ABBONAMENTI	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna	28 —	14 —	7 —	46 —	23 50	12 —
Tribuna Illustrata	5 —	2 50	— —	10 —	5 —	— —
Noi e il Mondo	7 50	3 75	— —	10 50	5 25	— —
Tribuna e Tribuna Illustrata	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
Tribuna e Noi e il Mondo	34 50	17 25	8 65	56 50	28 25	14 65
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	39 50	19 75	9 90	65 50	32 25	16 65
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	11 50	5 75	— —	19 50	9 75	— —

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Martedì 1 Gennaio 1918 — ROMA — Martedì 1 Gennaio 1918 — QUARTA EDIZIONE — Num. 1

Armonie e contrasti di Brest-Litowski

Abbiamo finalmente sott'occhio i primi documenti di carattere fondamentale, scambiati a Brest-Litowsky fra i delegati della Russia massimalista e i delegati della Germania e dei suoi alleati. Esaminiamoli pacatamente, dimenticando per un momento i poco chiari precedenti di questa monca conferenza pacifista, e spogliandoci dei sospetti e delle prevenzioni, del resto giustificabilissimi, a cui questi precedenti ambigui ci avevano disposti.

Esaminiamo avanti tutto la « pace massimalista », quale è stata formulata dai signori Lenin e Trotsky nei caposaldi da essi offerti alla considerazione dei delegati della coalizione nemica. Che cosa è essa, e come si presenta?

Riconosciamolo apertamente: non si presenta male. La « pace massimalista », quale si delinea nei suoi caratteri capitali traverso a questi caposaldi, non è nè una pace pazzesca, nè una pace germanofila; anzi è assai vicina, meno una qualche astrazione che noi riteniamo apparirebbe poco vitale quando fosse messa alle prove dell'esperienza, dalla pace dell'Intesa, quale è stata delineata ripetutamente dai suoi uomini più rappresentativi, nei discorsi cioè di Briand, di Ribot e di Pichon per la Francia, di Lloyd George, di Asquith, di Bonar Law per l'Inghilterra, di Wilson per gli Stati Uniti, di Sonnino, di Orlando, di Nitti e di altri per l'Italia. Nessuna annessione e nessuna indennità; ricostituzione della indipendenza dei popoli che la perdettero durante la guerra, e cioè del Belgio, della Serbia e Montenegro, e della Rumenia; diritto dei «gruppi nazionali» di decidere per *referendum* la questione della loro indipendenza e della loro aggregazione ad uno Stato già costituito; autonomia per le nazionalità facenti parte di Stati composti di nazionalità diverse, indennizzo dei danni sofferti dai [...]r mezzo di un fondo costi[...]versamenti proporzionali di [...]lligeranti; ed infine soluzio[...]uestioni coloniali secondo [...]principii...

[...] di stravagante, ma ancora [...]traordinario in tutto questo. [...] in queste proposte è accet[...]ono ormai materia trita e ri[...]bi[...]ani giustamente solle[...]) le insidie del cosidetto *re*[...]formale, per regioni, come [...]), Trieste e l'Alsazia-Lorena, [...] ai signori massimalisti, la [...]a Posnania, la cui storia to[...]snne, coi suoi sacrifizii e i [...]ri è un *referendum* gran[...]nne, sacrosanto, che non ha [...] riprova burocratiche e non [...]d abili falsificazioni. Sono [...]nolto chiaramente e decisa[...]mulate le obbiezioni a con[...] problema, o qualunque pro[...]cificatamente coloniale, in [...]nte l'elemento della storia, [...]mi delle nazionalità euro[...] tutto è storia, vivente e fre[...]quanto al sistema della cas[...] per i risarcimenti dei dan[...]ra, troviamo per lo meno [...]o ed anche assai poco so[...] massimalista il concetto di [...]e il danno, non a chi lo ha [...] e se ne è avvantaggiato, [...] a chi lo abbia sofferto. Ma, [...]te riserve, dobbiamo ricono[...]rande similarità di queste [...]« massimaliste » con quel[...]ate sempre dagli alleati; e [...]e i signori massimalisti po[...]parmiarsi le fioritature di [...]n cui hanno accompagnato [...]che dopo tutto erano state [...]amente escogitate e presen[...]vili borghesi » dei disprez[...]i capitalisti ». Se mai, que[...]lenti alla riforma fulminea [...]so rimangono non poco al [...]ell'idealismo a cui ha ceato [...]sì il Presidente Wilson, se[...]iò da tutti i Governi della [...]rale; e nel loro formulario [...]a parola su quei concetti di [...]ismo e di società delle na[...]noi, modesti adepti della [...]erale, riteniamo immensa[...]ndi per l'avvenire.

[...]siderata per se stessa, la [...]massimalista non significa [...] valutare ciò che è avvenu[...]-Litowsky, noi dobbiamo [...]e l'altra faccia del quadro, [...]isposta della Germania e dei [...]lli ed alleati.

[...]fatto capitale di importanza [...]: la Germania, accettando [...]nl punti del programma [...]sta, rinuncia definitivamen[...]bizioni ed alle avidità an[...] per cui provocò la tremen[...]ra, e che riguardano il Bel[...]landia, la Lettonia, ed altre [...] correzioni di frontiera », e [...]aveva ostinatamente riaffer[...]nte la guerra sino a non [...]po addietro. Ercole depone [...]l Dio Thor lascia cadere il [...]ma non c'è da credere che [...]enga per altra ragione se [...]si sentono ormai i loro muscoli incapaci a reggere il peso tremendo. Proseguendo nell'esame troviamo due scherzi e della grandiosa astuzia e del colossale umorismo tedesco; che sarebbe cioè umorismo se non tradisse sempre se stesso. La Germania si affretta, cioè, ad accogliere nel suo grande cuore il concetto della borsa comune pel risarcimento dei danni, pensando senza dubbio che in quella borsa entrerebbero molti più quattrini degli avversari che suoi e dei suoi compagni; ed a derivare da quella borsa un rivolo d'oro che prenda agli occhi degli ottimi teutoni il luccichio di una indennità, suggerisce una graziosa correzione, e cioè che il principale danno sia computato sul mantenimento dei prigionieri di guerra. Avendo nella sua osteria circa tre milioni di prigionieri russi contro un milione e mezzo di prigioneri austro-tedeschi in Russia, essa ha pensato senza dubbio alla discreta eccedenza di conto che per questo riguardo potrebbe presentare pel pagamento. Il secondo scherzo è quello coloniale: — avendo perdute tutte le colonie essa sottoscrive con entusiasmo alla loro restituzione, ma si guarda bene dall'accogliere in qualunque modo i suggerimenti di revisione coloniale dai delegati massimalisti proposti.

Particolari questi, del resto, di non difficile accomodamento. Dove la divergenza, anzi l'abisso, si delinea fra le proposte massimaliste e le risposte tedesche, è nel terzo e quarto punto: nella questione cioè del diritto delle nazionalità a decidere della propria sorte, sia sotto l'aspetto della indipendenza o del loro aggregamento alle nazioni di cui sono etnicamente e storicamente parte, sia sotto l'aspetto delle autonomie interne. La Germania, l'Austria, la Turchia rifiutano, insomma, anche lo spediente leninista del *referendum* per l'Alsazia-Lorena, per Trento e Trieste, per la Bosnia-Erzegovina, per la Transilvania e per l'Armenia. E respingono l'interessamento internazionale per le autonomie interne, opponendo ad esso la tutela costituzionale interna; quella tutela così luminosamente provata già dalle leggi eccezionali prussiane per l'Alsazia-Lorena e la Posnania, e dai metodi della polizia degli Absburgo per gli italiani dell'Istria e del Trentino e per i serbi della Bosnia-Erzegovina; a non parlare di quella tutela turca in forza della quale le antiche popolazioni dell'Armenia sono state mezzo sterminate.

E' questo il nodo della questione: il nodo centrale dell'intera guerra mondiale. Non è ormai più il caso di entrare in discussioni particolari; noi ci troviamo di fronte all'opposizione, al contrasto, al conflitto irriducibile di due concezioni fondamentali diverse. Da una parte è la concezione, antica ed immortale, nativa e luminosa, della naturalità del diritto delle stirpi umane, nelle loro varie formazioni etniche e storiche, a condurre liberamente i proprii destini, quando la loro volontà, che è in piena coincidenza con la capacità, si determini in questo senso. Ogni popolo, grande o piccolo, maggiore o minore, che senta in sè un'anima nazionale, e mostri, nella lotta d'ogni giorno, in pace o in guerra, di volerla sviluppare, ha il diritto alla libertà, alla autonomia di questo sviluppo. Dall'altra parte è il concetto burocratico della sovrapposizione dello Stato, nella sua entità artificiale ed efimera alle nazionalità, deprimendole e soffocandole, per piegarle ai propri interessi. E siccome, per rigida gerarchia interna, questo Stato è nelle mani di una nazionalità, per numero o per privilegi consacrati, dominante; così questa concezione coincide col fatto imperialistico dell'asservimento delle nazionalità minori alla nazionalità dominatrice. Il fenomeno è unico e identico, sia che esso si delinei in un paese di grande cultura quale è la Germania, o in un paese barbarico quale è l'Impero ottomano, e i mezzi, diversi nella forma, tendono all'identico scopo. La Germania opprime i francesi dell'Alsazia-Lorena e i polacchi della Posnania con lo strumento delle leggi eccezionali di Bismarck; la Turchia tiene soggetta l'Armenia coi massacri; l'Austria gli italiani con gli intrighi polizieschi e l'Ungheria i rumeni e gli slavi mettendoli fuori dal diritto politico. Ma il fine è sempre quello: il dominio del prepotente; ed il risultato è la sorda, implacabile lotta fra il diritto conculcato e la forza prepotente, lotta da cui, come da un male incurabile, è scoppiato il flagello della immane guerra mondiale.

Così oggi, laggiù a Brest-Litowsky ci troviamo allo stesso punto al quale eravamo allo scoppio della guerra. Le due concezioni antitetiche si trovano ancora di fronte l'una all'altra; e dalla soluzione dell'antitesi dipende la futura storia del mondo.

Noi non abbiamo bisogno di reiterare quale debba essere per noi, e dal punto di vista nazionale nostro, e nell'aspetto della politica universale, la soluzione. Il fatto, per noi ora moralmente, se ormai non più altrettanto politicamente importante, è che la Russia massimalista, non ostante il suo tradimento della pace separata, non ha potuto uscire dalla concezione che unì a noi la Russia nella guerra comune. Non ostante la sua fretta ansiosa di liberarsi della guerra, anche la Russia massimalista ha sentita la impossibilità della conclusione della immane guerra, con quell'irrazionale ritorno allo *statu quo*, di cui si contenterebbero ormai gli Imperi centrali, dopo il fallimento del loro criminoso conato per universalizzare la loro artificiale concezione del predominio statale a loro profitto. Il limpido, solare idealismo delle nazioni liberali, ha dunque finora, alla prova dei fatti, trionfato anche traverso le grosse nebbie del teoreticismo astratto fumiganti dal caos dell'anarchia moscovita.

Questo trionfo ideale rimarrà nei nei fatti e nelle cose? Aspettiamo. Il nostro interesse, per questo dramma storico di Brest-Litowsky, è di vedere se la Russia massimalista si manterrà fedele alla concezione che ha liberamente abbracciata. Di vedere cioè se, dopo essere venuta meno ai patti con gli alleati col pretesto di repudiare la politica czarista, causando a questi alleati danni immensi e mettendo, per quanto stava in essa, in pericolo la causa comune, saprà ora mantenere almeno questa ultima lealtà alle idee da essa stessa proclamate; o se si piegherà sotto l'insidia e la coazione teutonica, frodando una propria abbietta pace, sacrificando e tradendo gli stessi principii da essa proclamati davanti al mondo, e che soli la possono salvare, in questo momento supremo, dalla peggiore ignominia che conosca la storia.

O. Malagodi.

Ancora della proposta di pace
La risposta di Pichon

PARIGI, 31.

Le machiavelliche proposte di pace degli Imperi Centrali, rese note mentre era già aperta la discussione sulla politica estera alla Camera, ho ricevuto dal ministro Pichon una pronta risposta. Pichon alla fine del suo discorso fece queste dichiarazioni: « Sono note ora le proposte tedesche; ma la Germania è in disaccordo con la Russia circa lo sgombero dei territorii, il riconoscimento dell'indipendenza dei popoli, la indipendenza costituzionale dei gruppi nazionali, il riconoscimento dei diritti delle minoranze, la riparazione dei danni causati dalla guerra. Essa accetta le condizioni economiche che tornano a suo vantaggio. In riassunto, si tratta dello *statu quo ante* territoriale senza indennità nè riparazioni.

« La Germania tenta di trascinarci verso questi negoziati massimalisti. Abbiamo subito perdite orribili, abbiamo mostrato il nostro eroismo; si può forse ammettere di entrare in trattative in simili condizioni? Se vi è qualcuno che lo creda, lo dica apertamente. Il giorno in cui saremo direttamente oggetto di una proposta di pace, l'esamineremo; oggi si tratta di una proposta indiretta di cui non ci possiamo occupare. Noi non ci facciamo illusioni sui calcoli della Germania, sulla capitolazione della Russia o sulla rottura di negoziati. La guerra continuerà ».

Quanto il testo elaborato da Czernin e dai suoi colleghi è ambiguo e perfido, altrettanto il discorso del Ministro degli esteri francese è chiaro, netto e categorico, e gli applausi unanimi di tutta la Camera, meno alcuni socialisti massimalisti, dimostrano che il paese è unanime dietro il suo Governo per respingere le manovre combinate fra i rappresentanti del Kaiser e quelli di Lenin.

Pichon ha risposto con logica fredda e limpida, mettendo in contraddizione ogni paragrafo della risposta tedesca, coi principii che sembra voler sostenere. Stamane i suoi argomenti sono ripresi e sviluppati dalla stampa. Il *Matin* scrive che il Governo francese, prendendo altamente la sua responsabilità, ha messo a nudo l'insidioso tentativo del nemico.

I giornali mettono in opposizione le dichiarazioni generali e vaghe del nemico, e il discorso netto, chiaro e preciso del ministro Pichon, che pose in piena luce, fra gli applausi della Camera, la politica della Francia e del diritto.

L'*Homme Libre* osserva che tutta la differenza fra le condizioni di pace esposte a Brest-Litowsk e quelle proclamate alla Camera francese è che mentre gli Imperi Centrali cercano di imporre il ritorno dello *statu quo ante*, per prepararsi a nuove aggressioni, le nazioni dell'Intesa vogliono una pace duratura e definitiva. Il nemico — scrive il giornale — intende avere un armistizio di 10 o 15 anni per conservare e sviluppare il suo militarismo. Gli alleati invece, strettamente uniti fra di loro, hanno la risoluzione inflessibile di metter fine per sempre all'incubo della guerra e dell'imperialismo. O l'una o l'altra di queste due politiche deve trionfare. Solo la vittoria può dare la soluzione. La Francia già lo ha detto ieri alla Germania; a questa spetta ora di rispondere.

Le proposte di Czernin giudicate non serie in America.

PARIGI, 31.

Il *Matin* ha da New York che nei circoli ufficiali di Washington non si prendono sul serio le proposte di pace di Czernin. Lansing ha rifiutato di commentare queste proposte. Si ha però che egli e Wilson non hanno alcuna intenzione di mutare il loro atteggiamento verso gli alleati e tendono a consacrare tutte le energie alla lotta per la vittoria e non si lasceranno influenzare dai tentativi della Germania per provocare una discussione fra gli Stati Uniti e le nazioni dell'Intesa circa le condizioni di pace.

I membri delle due Camere hanno rifiutato di accordare interviste sulla mossa degli imperi centrali e si sono limitati a dire che le proposte non sono serie, e che essi conformeranno il loro atteggiamento su quello di Wilson e del dipartimento degli esteri. Questo atteggiamento è stato del resto già definito nella risposta di Wilson alle offerte di pace del Vaticano e nel suo messaggio al Congresso per comandare la dichiarazione della guerra alla Austria-Ungheria. Cioè Wilson non crede di dovere negoziare col verbo tedesco nel quale non può avere fiducia e la cui parola potrebbe non essere presa in considerazione in un congresso per la pace. Finchè Wilson non potrà aver fede nella parola tedesca, è dunque inutile parlare di pace.

A Washington, si constata che Czernin non parla del ritorno dell'Alsazia-Lorena alla Francia, questione che si considera come preliminare a qualsiasi condizione di pace e che era sottintesa nel messaggio di Wilson al Congresso.

Disaccordo tedesco-russo su la pace

ZURIGO, 31.

Dal resoconto ufficioso austriaco delle trattative di pace russo-germaniche risulta un notevole dissenso tra Germania e Russia. Contrariamente alla proposta russa di un plebiscito per la Polonia, la Curlandia e la Lituania dopo ritirate le truppe, la Germania proponeva che si considerasse già avvenuta una sufficiente manifestazione della volontà di quei paesi di staccarsi dalla Russia e se ne traessero le conseguenze. Non potendosi procedere allo sgombero, la Germania proponeva poi di incaricare una speciale Commissione di fissare le modalità per una nuova manifestazione di quei paesi, escludendo ogni pressione militare. La delegazione russa persiste nel suo punto di vista di conoscere solo come manifestazione della volontà di quella popolazione il plebiscito dopo lo sgombero delle truppe straniere; tuttavia consentì a rimandare la questione ad una Commissione. Le dichiarazioni di Czernin a Brest-Litowsk sono disapprovate dalla stampa tedesca pangermanista a cui sembrano inspirate, come dice la *Deutsche Tages Zeitung*, dalla paura dei socialisti e dei democratici. La *Kreuz Zeitung* deplora che, malgrado tutti gli insuccessi, viene perseguita ancora la politica delle offerte di pace. Il successo non sarà questa volta superiore ai precedenti. L'Intesa ne deri-

Il delegato polacco a Brest Litowsk

ZURIGO, 31.

Si ha da Varsavia:

Il Consiglio di reggenza polacca ha esaminato il quesito circa la partecipazione alla Conferenza di Brest ed ha deciso di nominare il primo Ministro primo delegato. Questi intanto ha avuto a Vienna una nuova conferenza col conte Czernin.

IL COMUNICATO DI STASERA

Una brillante azione dei Francesi

1392 prigionieri, 60 mitragliatrici e parecchi cannoni catturati.

COMANDO SUPREMO, 31 dicembre 1917.

Ieri nel settore di Monte Tomba, dopo accurata preparazione di artiglieria cominciata il giorno precedente ed intensificata nelle prime ore del pomeriggio, truppe francesi assaltarono con magnifico slancio le posizioni nemiche tra Osteria di Monfenera e Naranzino. Travolta l'accanita resistenza nemica, i nostri valorosi alleati si affermarono saldamente sulle posizioni conquistate. Vennero da essi catturati 44 ufficiali, 1348 uomini di truppa, 60 mitragliatrici, 7 cannoni, parecchi cannoni a tiro rapido da trincea ed altro abbondante materiale da guerra. Batterie ed aviatori inglesi ed italiani concorsero efficacemente all'azione.

Il nemico si accanisce a bombardare città indifese. La scorsa notte i suoi aviatori sono tornati per la terza volta su Padova, lanciandovi fra le 21 e le 3 parecchie decine di bombe. Fortunatamente, mercè le disposizioni prese dalle autorità civili e militari e la mirabile calma della popolazione, le vittime umane si ridussero a cinque feriti, tra i quali una donna. Il ricco patrimonio artistico della città è stato invece gravemente offeso: il frontone del Duomo venne abbattuto; la Basilica del « Santo » e il Museo civico colpiti e non poco danneggiati.

Nostri apparecchi levatisi in volo nella notte bombardarono con grande efficacia i campi di aviazione nemici di Aviano e La Comina, che sorpresero illuminati in attesa del ritorno dei propri velivoli.

Nella giornata aeroplani da bombardamento e nella notte squadriglie di idrovolanti hanno rispettivamente bombardato con ottimi risultati aerodromi nemici tra Godego e San Fior ed accampamenti di truppe nei pressi di Torre di Mosto (Livenza).

DIAZ.

Le truppe francesi hanno preso l'offensiva sul nostro fronte, nel settore di monte Tomba.

Salutiamo con gioia la vittoriosa partecipazione dei nostri Alleati alla nostra guerra, di quegli Alleati ai quali ci legano vincoli di sangue e di storia indimenticati e indimenticabili. Salutiamola con gioia sopratutto per la grande portata morale dell'avvenimento.

Il sangue dei nostri fratelli di Francia si lega ancora una volta con quello dei nostri figli e dei nostri fratelli; le bandiere di Francia e le bandiere d'Italia intrecciano ancora una volta sullo stesso campo i colori della santa libertà; sullo stesso campo, contro il comune barbaro nemico che si accanisce e sfoga la sua crudele smania di delitti sulle nostre donne e sui nostri bambini, il gentile sangue latino prepara, con la generosità dei forti, il nuovo cammino della civiltà.

La Francia e l'Italia sono legate, più che da trattati, da legami ben più saldi e ben più infrangibili; abbiamo sempre guardato alla nostra Francia con quella innata simpatia di congiunti che possono avere parentesi di diffidenza ma che sentono rinascere, specialmente nei momenti più tristi, tutto il sentimento del dovere comune per il prestigio comune, tutta la poesia della razza cantata da mille poeti, tutto l'odio per l'assassino che vuole ucciderci proditoriamente il fratello.

Ai valorosi soldati di Francia che sono venuti a ricercare sulle nostre montagne i boches che hanno conosciuto e sconfitto alla Marna e a Verdun, vada il nostro commosso riverente saluto. I nostri cuori, che alla prima notizia hanno avuto un palpito di più ed hanno spinto sui nostri occhi lacrime di riconoscenza, mandano ai valorosi figli di Francia il saluto e l'augurio più sentito e più profondo.

Sull'orlo degli anni nei quali si maturano i nuovi destini del mondo, questo augurio e questo saluto assumono un più alto significato: il nuovo anno trova gli eserciti della libertà compatti contro gli eserciti della barbarie, forti della fede che è retaggio di secoli gloriosi, decisi a vincere perchè non si dica nei secoli che Dio ha abbandonato i suoi figli migliori. E vinceremo.

Il Comitato di guerra

La *Gazzetta ufficiale* di oggi pubblica il seguente decreto:

Art. 1. — Per la decisione delle questioni in cui la competenza del Governo civile viene in rapporto con quella dei Comandi Supremi dell'Esercito e della Marina, è istituito un Comitato di guerra.

Esso è composto del Presidente del Consiglio dei Ministri, che lo presiede, dei Ministri degli Esteri, del Tesoro, della Guerra, della Marina, delle Armi e Munizioni e di un altro Ministro che sarà indicato dal Presidente del Consiglio. Ne fanno parte, con voto consultivo, i Capi di Stato Maggiore dell'Esercito e della Marina.

Art. 2. — Il Comitato di Guerra potrà prendere altresì tutti i provvedimenti di carattere esecutivo e pei quali non occorrano deliberazioni del Consiglio dei Ministri, in materia di urgente e grave importanza nell'interesse della guerra. Dovranno bensì, in tal caso, essere chiamati a farne parte i Ministri la cui competenza concorra nel provvedimento di cui si tratta e potranno non parteciparvi i Capi di Stato Maggiore in quanto la questione non li riguardi.

Art. 3. — In nessuno dei casi considerati dagli articoli precedenti, si intende comunque diminuita la competenza del Consiglio dei Ministri.

Delle avvenute riunioni del Comitato di Guerra e delle decisioni in esso prese sarà data notizia dal Presidente del Consiglio nella prima successiva riunione del Consiglio stesso.

La deliberazione di creare in seno al Gabinetto un Comitato di guerra è stata presa nella riunione del Consiglio dei ministri di sabato 15 dicembre.

Questo di oggi doveva essere uno dei primi atti del nuovo Ministero. E' noto infatti che l'on. Orlando è uno dei fautori più convinti dell'utilità del Comitato di guerra.

Nei Gabinetti passati in verità vi sono stati troppi ministri, ma no un Comitato di guerra; ora come è possibile che ministri importanti come quelli dell'Interno, degli Esteri, della Guerra e del Tesoro non si vedano quotidianamente quando vi è la suprema necessità di coordinare tutte le esigenze fra le imprescindibili necessità della guerra e la vita civile della nazione? fra le necessità interne e le ripercussioni internazionali?

Al Comitato è affidato difatti il compito delicato, di esaminare e risolvere speditamente i più urgenti e i più importanti problemi di politica militare ed estera.

Il Comitato di guerra ha fatto buona prova così in Inghilterra come in Francia: esso è un organo svelto e fattivo, un organo di ingranaggio semplice, di pronta coordinazione che renderà certo notevoli servizi alla politica ed alle necessità di guerra del paese.

I Barbari su Padova

La protesta del Papa

L'*Osservatore Romano* pubblica:

I bollettini ufficiali hanno annunziato nuove incursioni aeree sopra varie città italiane e specialmente su Padova con vittime della popolazione civile e con danni alle Chiese ed ai monumenti, di cui questa ultima città va adorna. Tali incursioni non possono non riempire di dolore e di riprovazione ogni animo gentile.

Noi crediamo di sapere che la Santa Sede oltre ad avere inviato parole di rammarico e di conforto ai Vescovi di Padova e di Treviso non ha mancato di richiamare in proposito l'attenzione dei Governi degli Imperi Centrali e dello stesso Imperatore di Austria, esortandoli ad astenersi in avvenire da simili metodi che mentre non recano alcun vantaggio bellico, fanno vittime innocenti, danneggiano Chiese e preziosi monumenti di arte e quindi non sono giustificabili di fronte al diritto internazionale.

La prima incursione

ZONA DI GUERRA, 29 (mattina).

Il nemico ha scagliato ieri sera sulle popolazioni inermi della pianura veneta la sua vendetta, per il grave scacco e per le gravissime perdite subite due giorni fa, nella lotta che si svolse sul nostro campo d'aviazione presso Treviso.

L'incursione sparpagliata

Una squadriglia di venti o venticinque bombardatori austro-ungarici (la notte ha impedito di riconoscere se vi fossero anche apparecchi germanici) è partita ieri sera poco prima delle nove da un campo situato, si crede, nelle retrovie del Basso Piave, e si è diretta sulle città e cittadine del Veneto.

Lo sparpagliamento degli apparecchi per il cielo assai nebbioso è avvenuto subito oltre il Piave. Difficilmente il nemico avrebbe potuto esser favorito da circostanze migliori: la terra tutta bianca di neve lasciava spiccare con estrema chiarezza le macchie degli abitati, e le grandi strade battute dai carreggi. Inoltre la nuvolaglia pesante e fitta, che era abbastanza bassa, nascondeva gli Albatros austriaci ad ogni nostra osservazione, finchè essi non fossero o usciti dalle nuvole, o non si fossero abbassati a quota inferiore: allora il rombo dei motore li avrebbe rivelati.

Piombarono alcuni improvvisamente su Treviso, lasciandovi cadere cinque bombe. La città è quasi completamente deserta, per la sua vicinanza col Piave. Non vi sono nè Comandi, nè depositi, nè magazzini. Qualche centinaio di abitanti, la più parte vecchi, ancora abita nelle case più povere.

Le cinque bombe hanno prodotto danni relativi ai fabbricati, ma non hanno fatto vittime.

Le bombe su Padova

Erano da pochi minuti passate le nove, quando su Padova arrivò un aeroplano austriaco: più tardi pare sia stato accertato, sopratutto dal numero delle bombe lasciate cadere sulla città, che gli apparecchi nemici fossero parecchi. La città fu ridotta immediatamente alla più completa oscurità, e l'allarme fu dato.

L'apparecchio bombardatore era arrivato sulla città a grande altezza, mantenendosi fra le nubi. Poi, spegnendo il motore, si era abbassato a vol planò, e silenziosamente aveva toccato una quota, a quel che pare, inferiore ai 1000 metri.

La prima bomba cadde subito sulla città, sollevando un fragore enorme. Scoppiò sul margine di una strada nel centro della città, facendo crollare in parte, o rovinando, le case d'intorno, per un gran raggio. Un'altra cadde subito dopo, nella più grande piazza di Padova: nella mirabile Piazza delle Erbe, che s'apre spaziosa e bella davanti al Palazzo dei Signori. Scoppiando, uccise varie persone ch'erano in un bar — il Bar Nazionale — sotto i portici: due donne, il padrone del bar, un operaio, un tenerissimo bambino.

Le bombe cadute sono otto. Precipitarono, scoppiando tutte, nei pressi del centro, intorno al Palazzo dei Signori ed al famoso Storione, il più grande albergo di Padova.

Le numerose donne fra le molte vittime.

In complesso l'incursione durò due ore circa. Quando venne dato il contrallarme — erano le 11 — la popolazione si riversò ansiosamente nelle strade, alla ricerca angosciosa delle cose distrutte, delle vittime. Le scosse di ogni bomba che scoppiava erano state così fragorose, che s'era compreso che i danni gravi dovevano essere nel centro della città. I pompieri sulle automobili accorrevano, per l'estrazione delle vittime: è stata una straziante serata. Donne, donne, e bambini venivano trovati agli angoli delle strade, sotto le macerie, uccisi, stroncati, con le gambe mozze. Sei militari soltanto fra i colpiti; due inglesi, caduti l'uno accanto all'altro.

Le bombe sono cadute in Piazza dei Signori, via Santa Lucia, sul Seminario (dove hanno arrecati gravi danni alla biblioteca) nel Giardino di via XX Settembre, al Ponte Molin: tutte nel centro. Ingiustificato e barbarico atto. Il nemico è corso al centro, dove [...] quel po' di vita serale che ancora anima Padova, ed ha lasciato cadere la sua vendetta per la sconfitta puramente militare del 26.

Nessuno dei gloriosi monumenti di Pa-

dova è rimasto ferito, malgrado il nemico abbia cercato di distruggerli.
Ma ci sono ancora liberi cieli di battaglia, per i nostri aviatori.

La seconda incursione

Due chiese distrutte

PADOVA, 30.

L'incursione di ieri sera su Padova ha provocato gravi danni a fabbricati, ospedali, monumenti, povere case private; ma ha fatto poche vittime nella popolazione. Messa in guardia dall'attentato della sera precedente, la cittadinanza aveva preso, fin dal pomeriggio, alcune misure di precauzione: così che, quando l'allarme fu dato, le strade rimasero fulmineamente deserte, e l'oscurità fu completa.

I primi colpi di cannone furono tirati quando donne, vecchi e bambini già si stipavano nelle cantine e nei luoghi di ricovero. Di lì a qualche minuto, una violenta raffica di shrapnells, che iniziava il fuoco di sbarramento nel cielo; poi un crepitio incessante di mitragliatrici; e di lì a qualche secondo, la prima bomba. Fu un fragore spaventevole. Migliaia di vetri infranti, e di tegole, precipitarono sul selciato; una prima casa era stata colpita in pieno da una bomba ad alto esplosivo.

Il fuoco continuò quasi ininterrotto, dalle 8.40 alle 9.40. Gli aeroplani austriaci, in numero che si può calcolare fra quattro e sei, a tratti si abbassavano fino a quote minime; dalla feritoia di qualche cantina fu chiaramente visto uno degli apparecchi, dalle grandi ali di un celestrino trasparente, scendere fino a 700-800 metri, e lasciar cadere due bombe, verso il centro della città.

Di tanto in tanto si udiva il rombo di un motore, che veniva poi sopraffatto dal fragore delle artiglierie, delle mitragliatrici, e delle bombe stesse. Ne caddero più di una ventina. Colpirono chiese, ospedali; altrove caddero nel mezzo delle strade, spezzando il selciato e facendo crollare o lesionando assai gravemente le case vicine. Fu possibile ad alcuni contare le bombe cadute durante l'intera ora di attacco, dal sibilo ch'esse producono, lacerando l'aria nel precipitare.

Poco dopo le 9.30, il rombo dei motori non si udì più, il fuoco delle artiglierie antiaeree diminuì sensibilmente, poi cessò. Di lì a qualche minuto fu dato il contrallarme. Alla popolazione che frettolosamente si rovesciò per le strade si presentò uno spettacolo imponente e terribile: la grandiosa Chiesa del Carmine, situata nel centro più popolato di Padova, ardeva.

La cupola vastissima, rotonda ed alta, costruita in legno e piombo smaltato, a mattonelle, bruciava. Una bomba incendiaria era caduta su un lato della cupola, scoppiando subito, senza precipitare nell'interno della Chiesa. Le fiamme s'erano appiccate al legno ed al piombo, avevano in breve avvolta tutta la cupola. Il campanile minacciato dalle fiamme, era tutto illuminato. I bagliori illuminavano fin le più lontane case della città. La popolazione salita sulle terrazze malgrado il freddo intenso, o accorsa in Piazza Petrarca, dove si stipava qualche migliaio di persone, assisteva allo spettacolo distruttore.

L'incendio durò poco meno di un'ora. I pompieri militari e quelli di Padova, sollecitamente accorsi con le pompe automobili, erano riusciti ad isolare il fuoco, impedendo che le fiamme s'attaccassero ai muri enormi ed altissimi della abside, già investita da un lato. L'opera fu difficile, ma rapida.

Poco prima della mezzanotte la cupola era interamente crollata; la gran croce di ferro che la sormontava era rimasta eretta fino all'ultimo momento, quindi era precipitata. Le ultime scorie di fuoco, e getti di piombo, venivano lanciati sui tetti delle case vicine; ma l'opera dei vigili evitarono ogni pericolo. La popolazione si allontanò dalla Piazza e dalle vie adiacenti quando la cupola, completamente distrutta, non esisteva più.

Intanto, rapidamente, si conoscevano le altre notizie del lungo bombardamento: una ventina di bombe, molte incendiarie, erano cadute in città, facendo vittime, per fortuna poco numerose.

La piccola chiesa di San Valentino aveva avuto il soffitto sfondato da una bomba incendiaria; questa aveva appiccato il fuoco all'altar maggiore, alle pareti, ad alcuni grandi drappi di seta, e le fiamme avevano in parte distrutto la parte posteriore della chiesa. L'incendio fu domato nella notte.

Un pubblico edificio, e molte case private, hanno subito danni assai gravi: povere abitazioni operaie sono state sfondate, qualcuna totalmente distrutta. Una donna, ed un bambino di pochissimi mesi, sono fra i morti. I danni agli ospedali non sono assai gravi. E' ancora da notare che le bombe hanno ucciso o danneggiato corpi e beni di cittadini. Due militari sono fra le vittime. La popolazione di Padova resiste mirabilmente al martirio che l'inumano nemico le infligge.

VICE.

Un manifesto della Giunta di Padova

ZONA DI GUERRA, 31.

La Giunta di Padova ha affisso il seguente manifesto:

« Cittadini,

Venuta meno per il senno dei duci, per il valore dei nostri soldati e per la solidarietà degli alleati, la speranza di spezzare quella resistenza militare nella quale parve invece risorgere più mirabile e gagliarda la virtù di nostra gente, il nemico si illuse di rompere la resistenza civile della nostra popolazione. Ma Padova nostra, che vede nella sua resistenza civile un coefficiente di quella bellica, e che sa che da questa dipendono la sua indipendenza e la sua libertà, pur rivolgendo commossa il suo pensiero ai colpiti dalla ferocia nemica, ed ai combattenti caduti alla fronte, conserva immutata quella serenità di spirito che è uno dei segreti che conduce alla vittoria, e dalla sua pietà per i congiunti delle vittime e per i feriti trae nuovo alimento di esecrazione per la nefandità nemica e di fede nei destini della patria ».

Il discorso del conte Dalla Torre

Il conte Giuseppe Dalla Torre, presidente dell'Unione popolare cattolica, pronuncierà in Roma, il giorno 3 corrente, alle ore 10, nella sala dell'Unione delle donne cattoliche in Via della Scrofa n. 70, un discorso sul tema: *Il grande equivoco.*

Distruzione di una metallurgica austriaca

ZURIGO, 31.

Si ha da Vienna: L'*Arbeiter Zeitung* dice che la vigilia di Natale è scoppiato un incendio nell'officina metallurgica Shoeller a Ternitz, che è rimasta distrutta. I danni ascendono a quaranta milioni di corone.

Il concorso Magistrale Femminile

Il Municipio comunica: Gli esami scritti del Concorso Magistrale Femminile, già indetti per il 3 gennaio, sono stati nuovamente fissati per la mattina del 14 febbraio. Ad ogni modo, alle interessate sarà inviato — a suo tempo — personale invito con le norme relative.

Cronaca di Roma

Il decreto sulle pigioni

Ecco il testo del Decreto proposto dal Ministro Sacchi per impedire l'aumento delle pigioni.

Art. 1. — L'inquilino che abbia adempiuto agli obblighi del contratto, scaduta la locazione, ha diritto a prorogarla, a meno che il locatore non voglia egli stesso abitare la casa e non concorrano altre speciali gravi circostanze, le quali giustifichino il suo diniego a consentire la proroga.

La proroga della locazione, cui l'inquilino ha diritto, può estendersi per la durata della guerra e sino a due mesi dopo la conclusione della pace. Però il locatario ha facoltà di chiedere a sua volta che l'inquilino si obblighi a tenere la casa per un periodo di tempo rispondente alla consuetudine, in modo che la nuova scadenza della locazione coincida con l'epoca dell'anno, in cui sogliono rinnovarsi gli affitti.

Art. 2. — La proroga della locazione stabilita nell'articolo precedente ha luogo di diritto.

L'inquilino, che non creda di giovarsene ed il locatore, che creda di aver ragione per opporsi ad essa, devono nel termine stabilito per la riconduzione della consuetudine e, in difetto di tale consuetudine, almeno un mese prima della scadenza del contratto, avvertirne con lettera raccomandata rispettivamente il locatore e l'inquilino. Uguale avviso deve il locatore dare all'inquilino quando creda di giovarsi della disposizione sancita nella seconda parte del capoverso dell'articolo precedente.

Nei cinque giorni successivi, l'inquilino, con lettera raccomandata, può rendere noto al locatore che non accetta la sua opposizione alla proroga della locazione.

In tal caso, il locatore che intenda di insistere in essa, può adire la Commissione arbitrale istituita dall'art. 3 del nostro decreto 8 marzo 1917, n. 403, cui è domandato di giudicare applicando criteri di equità ed in qualità di arbitri amichevoli compositori anche su queste vertenze.

Art. 3. — Le norme stabilite negli articoli precedenti si applicano anche ai contratti di locazione, dei quali, all'entrata in vigore del presente decreto, già era avvenuta la scadenza e già era stata comunque da una delle parti notificata all'altra la risoluzione o rispetto ai quali fossero decorsi i termini stabiliti nell'art. 2, purchè l'inquilino si trovi ancora nella casa ed il locatore non sia in grado di dimostrare col contratto avente data certa anteriore all'entrata in vigore del presente decreto, che già aveva affittata ad altri la casa medesima.

Per tali locazioni, l'avviso di cui al 1.o capoverso dell'art. 2 deve essere dato entro 10 giorni dall'entrata in vigore del presente decreto.

Art. 4. — Per addivenire alla proroga od alla rinnovazione giusta gli articoli precedenti, il locatore non può elevare la misura della pigione stabilita con contratto scaduto, a meno che l'aumento non sia giustificato da notevoli lavori eseguiti od in corso di esecuzione nella casa locata o da altre speciali gravi circostanze.

Non riuscendo il locatore ad accordarsi con l'inquilino per la determinazione del canone d'affitto, può adire la Commissione arbitrale menzionata nell'art. 2, perchè, con i criteri ed i poteri in detto articolo stabiliti, determini l'equa misura della pigione dovuta, tenendo sopratutto conto, in relazione al valore locativo dell'immobile, del canone precedentemente corrisposto e degli oneri che fanno carico al locatore.

Questo articolo non si applica alle rinnovazioni di locazioni già definitivamente concluse con contratto avente data certa anteriore all'entrata in vigore del presente decreto.

Art. 5. — Nelle nuove locazioni, i locatori non possono richiedere una pigione superiore a quella corrisposta finora, salvo che concorrano le circostanze mentovate nella prima parte dell'articolo precedente.

Art. 6. L'inquilino che, dopo l'entrata in vigore del presente decreto, si obblighi a pagare una pigione superiore a quella che era stata corrisposta finora, può rivolgersi alla Commissione arbitrale per la determinazione, a mente del capoverso dell'articolo che precede, dell'equa misura della pigione da lui dovuta.

Art. 7. Ad eccezione di quelle concernenti i termini consacrati nei due primi capoversi dell'articolo 2, le disposizioni stabilite negli articoli precedenti si applicano anche ai subaffitti ed agli affitti degli appartamenti e camere mobiliate, subordinatamente però alle esigenze del contratto esistente tra il locatore ed il suo diretto conduttore. Per siffatte locazioni, il locatore che creda di avere ragioni per non consentire la proroga, deve avvertirne con lettera raccomandata almeno dieci giorni prima della scadenza del contratto il conduttore, che può notificargli la sua non accettazione nei cinque giorni successivi.

L'inquilino che, dopo il 30 settembre 1917, abbia preso in affitto un alloggio mobiliato, se la pigione cui si è obbligato sia superiore a quella che era stata corrisposta fino alla detta data e, nel caso in cui l'alloggio preso non era stato precedentemente fittato con mobilio, nè creda eccessiva la misura della pigione convenuta, può rivolgersi alla Commissione arbitrale per la determinazione dell'equa misura della pigione a norma dell'art. 6.

Art. 8. La facoltà menzionata nel capoverso dell'articolo che precede compete anche a chi, dopo il 30 settembre 1917, abbia locato una casa non mobiliata, la quale per la prima volta sia stata data in affitto.

Art. 9. Al fine di rendere non impugnabile la misura della pigione, nei casi previsti dall'articolo 6, dal capoverso dell'articolo 7 e dell'articolo 8, il locatore, prima della definitiva stipulazione del contratto, per quanto attiene alla pigione, può rivolgersi alla Commissione arbitrale perchè esamini e sia equa la misura che ne ha concordata col conduttore.

Art. 10. Le disposizioni del presente decreto riguardano esclusivamente le case di abitazione.

Però esse non si applicano alle locazioni che superano le lire 1800 annue nei comuni che non hanno più di centomila abitanti; e lire 2400 in quelli che non ne hanno più di 200 mila; e le lire 4 mila negli altri.

Le disposizioni medesime si applicano anche alle locazioni relative alle case rurali e abitate da famiglie di agricoltori, che non siano comprese nelle aziende agrarie. Per tali locazioni, la proroga cui ha diritto l'inquilino, giusta l'articolo 1, può estendersi sino a tutto l'anno agrario consecutivo a quello della pubblicazione della pace.

Art. 11. Salvo quanto è disposto nel capoverso dell'art. 7 e nell'art. 8, la misura della pigione che le Commissioni arbitrali hanno facoltà di determinare non può essere inferiore a quella corrisposta sino all'entrata in vigore del presente decreto.

Qualora le Commissioni arbitrali abbiano bisogno del parere di tecnici per la risoluzione delle vertenze menzionate negli articoli precedenti, potranno giovarsi dell'opera di ingegneri del Genio civile, a norma dell'art. 4, prima parte del Nostro Decreto 2 novembre 1915 n. 1763.

A questi giudizi arbitrali si applica inoltre il disposto del capoverso dell'art. 7 dello stesso Nostro Decreto.

Art. 12. Per i militari, oltre le disposizioni che precedono, resta salvo quanto venne sancito col Nostro Decreto 26 dicembre 1916, n. 1769.

Il carbone

Il Commissario generale per i combustibili on. De Vito ha avuta una lunga conferenza con l'assessore dell'Annona, comm. Benucci, e col direttore, avv. Aldega, a riguardo dei rifornimenti del carbone.

In seguito alle vive raccomandazioni alla direzione generale delle ferrovie, affinchè siano posti a disposizione del Comune di Roma altri carri e per le migliorate condizioni della viabilità è ricominciato ad affluire il carbone nella città. I soldati territoriali allo scalo di San Lorenzo provvedono a scaricare il carbone, ad insaccarlo, ed a collocarlo sui « camions » e sui carretti.

Altro carbone per una quantità di qualche centinaio di quintali, è pervenuto a negozianti da Subiaco, Antrodoco, Grotte San Stefano, da Attigliano, da Poggio Mare.

L'Annona di Roma deve attenersi scrupolosamente nei contratti stipulati con i produttori al prezzo già fissato dal Commissariato dei combustibili, ossia lire 30 al quintale. Però molti proprietari di carboniere non trovano di loro gradimento questo prezzo, e preferiscono, per ottenere più lauti guadagni, rivolgersi ad altre città, ad esempio Napoli, dove il carbone si vende ad una lira il chilo, a Firenze e a Milano, dove anche i prezzi di vendita sono molto superiori a quelli di Roma.

In ogni modo la popolazione romana non abbia timori perchè il carbone non mancherà.

Quando la disponibilità di carbone in arrivo lo consenta, una misura eccellente sarà quella di fare aumentare gli spacci. Il Comitato di organizzazione civile ne ha aperto uno, com'è noto, in via Cernaia, con viva soddisfazione del pubblico. I locali non mancano in altri rioni.

Anche il Prefetto si occupa personalmente della cosa. E noi contiamo che il problema inerente all'affollamento e alla distribuzione del carbone sia finalmente risolto.

Attorno all'aumento delle pigioni

Riceviamo:

« Nelle polemiche che in questi giorni sono apparse in parecchi giornali circa gli aumenti di pigioni delle case dipendenti da aggravio enorme dell'imposta fabbricati, nessuno ha messo in evidenza la condizione dei proprietari di case i cui inquilini costituiscono la classe popolare.

Sono proprietario di una casa di questo genere nel Trastevere per la quale l'imposta fabbricati da L. 127 bimensili come era nel 1913, è ora salita a L. 195. Dal principio della guerra, una famiglia costituita dei vecchi genitori e di due figli richiamati, priva del lavoro di questi, paga la metà della pigione quando può e quando vuole. Altre due inquiline, l'una con tre piccoli figli, l'altra con un bambino e presto madre di un secondo i cui mariti sono militari, ne seguono l'esempio. Posso io mettere quei vecchi e quelle misere madri sul lastrico? Altri inquilini, pur non avendo richiamati nelle loro famiglie, hanno preteso diminuzioni di 15, di 10 di 5 lire mensili sulla pigione stabilita nelle rispettive locazioni, adducendo che il caro vivere non permetta loro di pagare la pigione come prima.

Il caso mio è comune ad altre proprietà del Trastevere e neppure posso reclamare una diminuzione d'imposta poichè le locazioni sono colle pigioni che gli inquilini pagavano nel 1913 e non mi conviene ribassarle per renderle poi definitivamente inferiori al loro valore. Parmi quindi che nei gravami enormi di cui furono colpiti i fabbricati e che ancora si vorrebbero accrescere, si sarebbe dovuto e si dovrebbe fare una distinzione fra quelli il cui imponibile non supera le L. 3000 annue e quelli di maggiore entità.

Ringraziandola, la riverisco.

L'abbonato *A. D. U.*

L'estrazione della Lotteria "Repubblica di San Marino,,

Stamane, alle ore 8,30, si è iniziata la 16.a estrazione del Prestito a Premi della Serenissima Repubblica di San Marino, con l'assistenza del notaio signor Giorgio Bolaffi.

Il primo premio di lire ventimila è stato aggiudicato al N. 175.774; quattro premi da lire milleduecentocinquanta ciascuno sono stati riportati dai N.i 383.279, 197.243, 288.714, 127.186; cinque premi da lire mille ciascuno, sono stati riportati dai numeri 366.548, 28.497, 124.187, 256.147, 85.081; cinque premi da lire cinquecento ciascuno sono stati riportati dai num. 330.871, 346.364, 285.402, 319.639, 270.902; dieci premi da lire duecentocinquanta ciascuno sono stati attribuiti ai numeri 386.261, 365.481, 115.430, 276.013, 381.268, 285.218, 368.641, 306.014, 109.996, 402.756; sono stati inoltre estratti altri duecentoventicinque da lire cento ciascuno ed effettuati 2250 rimborsi a lire venticinque ciascuno.

Per il caso di incursioni aeree

Il *Municipio* comunica:

Molti proprietari di case, in ottemperanza alle prescrizioni dettate dal Sindaco circa le misure preventive per i pericoli di una incursione aerea, hanno provveduto ad illuminare le cantine con lampade elettriche. E' però opportuno che questi proprietari preparino anche altri mezzi di illuminazione per l'eventualità che possa mancare la corrente elettrica.

Le guardie municipali proseguono nella vigilanza affinchè siano osservate le norme prescritte tanto nei riguardi degli accessi allo sgombero, e della illuminazione delle cantine, quanto nei riguardi dell'affissione dell'avviso ed hanno già elevate alcune contravvenzioni, che potranno aumentare, se i proprietari ritardatari non si affretteranno a provvedere o se, comunque, verrà modificato lo stato accertato nella prima verifica.

All'Ospedale « Regina Margherita »

I feriti degenti all'ospedale di riserva « Caserma Regina Margherita » hanno celebrato lietamente questo terzo Natale di guerra.

Ad iniziativa delle dame visitatrici e delle infermiere Samaritane, è stato ad essi offerto un banchetto natalizio, che mentre ha procurato ai nostri umili eroi un'ora di schietta allegria, ha dato loro modo di ricordare il Natale di famiglia, tutto soavità e poesia accanto al domestico focolare, sorriso dalla presenza degli esseri più cari, la madre, le sorelle, la sposa.

Dopo il pranzo, servito nelle camerate ornate di verde e di bandiere, è stato offerto a ciascuno dei ricoverati un piccolo dono in ricordo della bella giornata.

La somma occorrente è stata messa insieme con oblazioni particolari tra le quali ci piace menzionare, a titolo d'onore e di ringraziamento, quelle degli ufficiali in servizio presso l'ospedale stesso, della Scuola Commerciale, della Ditta Mazzitelli, e in special modo quella della scuola « Vittoria Colonna » data in memoria della compianta professoressa Giuseppina Bianchi che l'ospedale « Regina Margherita » ebbe particolarmente a cuore.

Il prof. Marchesi, che con tanta sapienza dirige l'ospedale, ha espresso alle Dame visitatrici e alle infermiere Samaritane tutto il suo compiacimento per la gentile iniziativa, coronata da lieto successo.

Morte misteriosa alla Consolazione

All'ospedale della Consolazione sabato mattina veniva ricoverata la sessantenne Chiara Simentani, romana, abitante in via della Reginella n. 2. Il dott. De Pasquali, dopo aver visitato la donna, dichiarava: « gravi dolori addominali — stato generale gravissimo ». Ma non poteva riuscire a stabilire le cause del malore improvviso e violento.

Stamane — dopo sofferenze indicibili — la Simentani cessava di vivere. Il cadavere è rimasto a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Bambini avvelenati col latte

Stamane, i bambini Giovanna e Edoardo, la prima di 10 e l'altro di 8 anni, figli del signor Alfredo Panucci e della signora Chiara Costa, abitanti al Corso d'Italia, 40 prendevano come di consueto, la loro abbondante tazza di latte e caffè. Ma, evidentemente, il latte non era, come dove essere, sano, giacchè verso mezzogiorno venivano colti da dolori di stomaco.

Condotti, dai genitori, all'ospedale del Policlinico, i due fanciulli venivano curati dalla dottoressa Collin e poscia trattenuti in corsia.

Il latte guasto veniva comprato stamattina in una latteria posta all'angolo della piazza Salaria.

Attraverso i Rioni

— La disgrazia di un carrettiere. — Il carrettiere Alfredo Pasquali di anni 58, romano, domiciliato in Borgo Pio, 123, verso le 11 e mezza d'oggi, in via Alessandrina, angolo via Cagliari, scaricava delle botti dal suo carretto.

Ad un tratto egli è scivolato e caduto; ed una delle botti gli si è abbattuta sulla gamba destra fratturandogliela. Il muratore Attilio Francescangeli è corso in aiuto del Pasquali e l'ha trasportato al Policlinico. Qui il povero carrettiere è stato giudicato guaribile in 40 giorni salvo complicazioni.

— Muore dopo un funerale. — Il calzolaio Licurgo Leochiari, di 40 anni, del fu Giuseppe, di Senigallia, abitante in piazza in Lucina, 35, pianterreno, verso le 16 e mezza di oggi, dopo essere stato ad un funerale, veniva colto, in istrada, da improvviso malore. Accompagnato dalla moglie e dall'agente dell'ordine Romolo Rinaldi, del X reparto, all'ospedale del Policlinico vi giungeva cadavere.

— Ladri in un forno. — Al n. 70 di via Fabio Massimo è il forno di Vittorio Vitanzi. Stanotte i ladri hanno scassinata la porta d'ingresso, si sono introdotti nell'esercizio e con un trapano hanno tentato forare una cassetta ferrata a muro dove il fornaio racchiude di solito del denaro. Stanotte la cassetta non racchiudeva gran che: centocinquanta lire; ma neanche ad esse i furfanti sono riusciti ad arrivare, perchè il trapano non li ha ben serviti e la cassetta è rimasta così inviolata.

I ladri, però, non hanno voluto lasciare il forno andandosene a mani vuote, ed hanno rubata una rivoltella ed una... bottiglia di vino. Saluto.

Il furto è stato denunziato al Commissariato di P. S. di Prati, che ha subito iniziate indagini.

— Borseggio. — *Francesco Civitenga*, di 53 anni, ieri sera mentre si trovava in un tram della linea I al Corso Vittorio Emanuele, fu derubato della catena d'oro con orologio. Il borseggio venne denunziato al Commissariato di S. Eustachio.

Pei miglioramenti ai maestri

Da qualche tempo la Magistrale Romana ha iniziato un movimento per ottenere dal Comune un miglioramento alle tristi condizioni economiche dei maestri. Insieme con la Presidenza agisce una Commissione, la quale si reca da consiglieri ed assessori comunali per interessarli alla questione. Nell'ultima adunanza della Magistrale è stato, dopo ampia discussione, votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea, preso atto delle dichiarazioni della Commissione, la invita ad intensificare la sua azione presso Consiglieri ed Assessori per l'accoglimento della richiesta di aumento di stipendio, essendo imminente la presentazione del progetto relativo ai miglioramenti degli impiegati amministrativi; dichiara di consentire nel concetto di indicare possibili economie nel bilancio della Pubblica Istruzione ».

SPETTACOLI del 31 dicembre

ADRIANO — Circo equestre Heini — Ore 20: *Programma variato.* Lo spettacolo terminerà alle ore 23.

ARGENTINA — Drammatica Compagnia di Roma — Ore 21: *Il profumo del peccato.* —

TEATRO COSTANZI
GRANDE STAGIONE LIRICA
DI CARNEVALE-QUARESIMA 1917-1918

QUESTA SERA RIPOSO

DOMANI, alle ore 17, fuori abbon. a Prezzi Popolari, unica rappresentazione diurna

LA GIOCONDA

Esecutori principali: Comr, Saduu Bianco, Braghiei, Gigli, Romboli, Meleschi,
Ingresso gratuito ai bambini accompagnati
Maestro direttore: T. DE ANGELIS

Prezzi: Palchi I e II ord. L. 40; III ord. L. 20; poltrone L. 8; sedie L.4; anfiteatro L. 3; ingresso L. 2.20; galleria comune L. 2; galleria numerata L. 3.

MERCOLEDI, 2: Seconda replica, a Prezzi Popolari: LODOLETTA.

TEATRO MANZONI
DIREZIONE BILLAUD
Compagnia napolitana di E. SCARPETTA

LUNEDI, 31, ore 21:
'U nepute d'o Sinneco

DOMANI, ore 17 e 21:
'A FORTUNA 'E FELICIELLO

TEATRO MORGANA
Compagnia LEOPOLDO FREGOLI

LUNEDI, 31, ore 20:
FREGOLI

Lo spettacolo terminerà alle ore 23.

NAZIONALE — Compagnia siciliana di A. Musco — Ore 21: *'U paraninfu.*

TEATRO QUIRINO
Compagnia d'Operette «NUOVISSIMA»

LUNEDI' 31, ore 21: Prima rappresentazione:
LA BUONA FIGLIUOLA
Operetta nuovissima di Vizzotto e Raffaelli

VALLE — Compagnia Borelli-Piperno — Ore 21: *Niobe.*

ATTRAZIONE
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglia.

CINEMATOGRAFI
MARGHERITA — Spettacolo di prim'ordine ogni giorno, dalle 17,30.
OLIMPYA — Scelto spettacolo ogni giorno.
GRAN CINEMA. Spett. cont. dalle 15,30 alle 24.

La coltivazione indigena del tabacco

Il Ministero provvede per accrescerla

Notevoli veramente sono i provvedimenti attuati dalla Direzione Generale delle Privative per l'intensificazione e diffusione della coltura del tabacco nel Regno, provvedimenti che avvieranno la produzione nostrana del tabacco ad un così rapido e largo sviluppo da consentire fra breve la quasi totale emancipazione delle nostre manifatture dalla schiavitù dei mercati esteri. Si tratta di un complesso di facilitazioni e di contributi che lo Stato accorda, per provvedere ai bisogni attuali e futuri di una cultura, che è tanto strettamente legata ad uno dei principali cespiti dell'Erario.

I provvedimenti in parola si possono raggruppare in tre categorie:

Aggregazione di nuovi comuni alla circoscrizione degli antichi centri di coltura;

Concessione di notevoli soprapprezzi sul valore di perizia, in relazione all'aumentato costo della mano d'opera e delle materie occorrenti alla produzione;

Concessione di premi in relazione alla superficie coltivata, e di premi di diligenza ai coltivatori, nonchè cospicuo concorso dello Stato nelle spese di costruzione e di adattamento dei locali e magazzini occorrenti per l'esercizio della coltura; conferimento, infine, di notevoli premi di organizzazione alle aziende meglio condotte, e di borse di studio a figli di coltivatori.

AGGREGAZIONE DI NUOVI COMUNI

A causa delle gravi condizioni create dallo stato di guerra alla coltivazione del tabacco, la contrazione di detta coltura, iniziatasi nella campagna 1915, si era andata accentuando nelle campagne successive in misura pressochè eguale per tutte le forme di coltivazione fatte per l'approvvigionamento delle Manifatture dello Stato.

Era evidente quindi che l'Amministrazione si preoccupasse della grave e complessa questione ed escogitasse ogni opportuna provvidenza atta ad assicurarle l'acquisto di tutta la materia prima occorrente alle fabbricazioni del Monopolio, con la costante visione di farvi partecipare nella più larga misura possibile la produzione indigena e di prepararla fin da ora quella espansione che, nell'interesse della Finanza e dell'agricoltura nazionale, dovrà con rinnovato impulso svolgersi col cessare del presente anormale stato di cose.

L'Amministrazione perciò è venuta nella determinazione di iniziare prove di coltivazione, per vedere se si renda possibile di allargare alcune delle attuali circoscrizioni dove il tabacco si consegna nei Magazzini dello Stato direttamente dai coltivatori previa una sommaria manipolazione e non condizionati in colli, in considerazione anche che nei territori prossimi ai vecchi centri di coltura si trova larga disponibilità di un elemento di eccezionale valore, ossia dell'elemento «coltivatore», che altrove occorre formare con lungo ed assai costoso tirocinio.

In questo ordine d'idee la coltivazione del tabacco, a cominciare dalla campagna 1918, è stata introdotta in 95 nuovi Comuni, prossimi ai vecchi centri di cultura, di cui 11 in provincia di Messina, 23 in provincia di Benevento, 6 in provincia di Vicenza, 1 in provincia di Salerno, 9 in provincia di Roma, 16 in provincia di Lecce, 9 in provincia di Caserta, 1 in provincia di Campobasso, 19 in provincia di Sassari.

Si tratta, come vedesi, di un largo e proficuo campo di pratica esperimentazione, nel quale l'Amministrazione ed i privati avranno modo di conseguire, con la minore spesa e nella maniera più agevole, risultati che, seguendo altra via, richiederebbero — specie nelle attuali contingenze — mezzi ben più onerosi e tempo assai più lungo.

CONCESSIONE DI SOPRAPREZZI

La predetta Direzione Generale, vivamente preoccupata delle condizioni create dallo stato di guerra alla nostra tabacchicoltura, fin dal primo delinearsi del nuovo stato di cose, nulla ha trascurato per apportarle aiuti pronti ed efficaci, i quali, infatti, sono stati più specialmente concretati nella concessione di soprapprezzi, la cui misura si è andata elevando con l'acuirsi delle difficoltà originate dalla guerra.

In quest'opera assidua di larga e fattiva integrazione delle private energie, l'Amministrazione ha dovuto, come era naturale, procedere con la più grande ponderazione, in quanto la tutela dei gravi interesse pubblico affidatole non poteva andar disgiunta dalla obiettiva valutazione delle richieste dei privati produttori, per accertare la natura ed entità degli ostacoli, che in realtà influenzavano la produzione.

E' stata appunto questa azione costantemente vigile e premurosa del bene del Paese, che ha dato modo all'Amministrazione di provvedere — fin dove glielo consentivano i mezzi messi di volta in volta a sua disposizione — a che la tabacchicoltura nazionale riuscisse a superare le difficoltà sempre più gravi createle dallo stato di guerra, o di elaborare contemporaneamente tutto un piano di larghe provvidenze, le quali mirano non soltanto a sottrarre definitivamente Monopolio e produttori alle incertezze dipendenti dall'anormale periodo che si attraversa, ma anche ad avviare la coltivazione indigena — con mezzi di eccezionale efficacia e quindi con certezza di successo — verso un assetto che varrà a darle assai ampio e sicuro svolgimento in un prossimo avvenire, ed a far realizzare al più presto quel programma di larga emancipazione del Monopolio dalla soggezione dei mercati esteri, programma che l'Amministrazione stessa persegue con ogni pertinacia e con sicura fede.

Con provvedimenti di carattere legislativo, come si dirà in seguito, sono state stabilite particolari e ragguardevoli forme di incoraggiamento alla coltivazione indigena. Inoltre è stato accordato un ulteriore aumento sui soprapprezzi dei tabacchi prodotti nel Regno, stabilendo i nuovi soprapprezzi — con più pratico criterio di applicazione — per unità di peso, anzichè sotto forma di percentuale sul valore di perizia, e nelle misure seguenti:

Al valore di perizia dei tabacchi indigeni in colli del raccolto 1916 e di quelli, sia sciolti che in colli, dei raccolti 1917 e 1918, sarà aggiunto, per ogni 100 kg. netti, un sopraprezzo di:

Lire 40, per tutti i tabacchi che si acquistano allo stato sciolto, esclusi quelli di seme di Levante;

Lire 30, per tutti i tabacchi di seme di Levante, che si acquistano allo stato sciolto;

Lire 55 per i tabacchi scuri, che vengono acquistati in colli;

Lire 135, per i tabacchi di seme di Levante, che si acquistano in balle.

Premi e Concorso dello Stato per la Costruzione e adattamento dei locali.

Ma l'Amministrazione — non paga di stimolare l'incremento territoriale della coltura del tabacco nei vecchi centri; e di stabilire, per i prodotti in corso, condizioni di valutazione atte a compensare i coltivatori delle maggiori spese occorse per la produzione — allo scopo di viemmeglio conseguire la emancipazione della fabbricazione nazionale dei tabacchi dalla schiavitù dei mercati esteri, ed in adempimento anche di un voto che fu sempre preminente nei programmi dell'Amministrazione dei tabacchi, è stato elaborato un piano di provvedimenti di favore per la nostra tabacchicoltura, provvedimenti che sono stati concretati nel Decreto legge luogotenenziale N. 1660 del 1. ottobre 1917. Detti provvedimenti — da estendersi a nove esercizi finanziari, a cominciare da quello in corso, e comprendenti nove campagne di produzione, 1918-1926 — si possono riassumere in tre grandi categorie: premi in ragione della superficie adibita alla coltura del tabacco per la Manifatture dello Stato; premi ai locali costruiti *ex novo* od adattati per la coltura medesima, premi e vantaggi alle persone che si dedicano a detta coltura.

1. *Premi alla superficie coltivata* — Con il predetto Decreto si assegnano premi d'incoraggiamento in proporzione della superficie coltivata e nelle misure di L. 20 per coltivazioni che abbiano una estensione fino alle 20 are, lire 1 per ciascuna ara eccedente le prime 20 e sino alla superficie di un ettaro, L. 2 per ogni ara al disopra dell'ettaro.

La concessione di tali premi viene subordinata alla condizione che *in ciascuna unità colturale non sia stata diminuita la coltura a cereali.*

2. *Premi ai locali.* — La più grande difficoltà che si oppone alla introduzione della coltivazione del tabacco è costituita dalla mancanza od insufficienza dei locali necessari per la cura e custodia del prodotto e dalle ingenti spese che si richiedono per la costruzione o l'adattamento di essi. Si è divisato perciò di corrispondere agli aventi diritto — a titolo di rimborso parziale della presunta spesa da essi sostenuta per costruzioni o adattamento di locali — una somma equivalente agli 8/10 della spesa medesima, ripartita in nove annualità e calcolata sulla base di un compenso medio presunto per ogni metro quadrato di superficie dei locali.

Per i magazzini generali, poi, occorrenti per la manipolazione e condizionamento in colli dei tabacchi coltivati per concessione speciale, si seguirà lo stesso criterio detto per i locali, ma il rimborso viene limitato a 2/10 della spesa presunta occorsa, subendo detti magazzini deterioramento assai minore dei locali di cura, e potendo inoltre, per la loro costruzione, adattarsi facilmente ad altri usi.

A stimolare ancor più la costruzione di magazzini generali ed il sorgere quindi di nuove concessioni speciali, si è pensato inoltre che riuscirà di somma efficacia l'assegnare annualmente un fondo di lire 200 mila per portare il rimborso da 2/10 a 8/10 della spesa presunta per costruzione o adattamento, per quelle concessioni speciali che verranno designate da sorteggio.

Per gli esperimenti in cooperazione con lo Stato, poi, che hanno una durata di tre anni, e che di regola devono trasformarsi in concessione speciale, il concorso dello Stato viene stabilito alla metà di quello fissato come innanzi per i locali di cura e per i magazzini generali, da corrispondersi in tre rate annue, salvo ad elevare questa misura rispettivamente di altri 4/10 e di un altro decimo, quando l'esperimento si sia trasformato in concessione speciale.

3. *Premi alle persone* — *Premi di organizzazione di Aziende.* — Le Leggi speciali sulla Sardegna e Basilicata autorizzano il conferimento di premi fino a lire 5000 ciascuno a concessioni speciali di tabacco, che si effettuano in quelle regioni: in analogia a quelle disposizioni, verranno in tutto il Regno assegnati premi di 2000 a 5000 lire alle aziende meglio condotte, fra quelle che gestiscono concessioni speciali di tabacco e che si siano rese veramente benemerite dell'incremento e del perfezionamento della produzione indigena.

Premi di diligenza ai coltivatori e per la propaganda nell'interesse della coltivazione. — Scopo dei premi di diligenza è quello di stimolare l'emulazione fra i vari coltivatori, perchè essi si preoccupino non solo della quantità, ma anche della qualità della loro produzione, per un più proficuo impiego del tabacco indigeno nelle lavorazioni del Monopolio. Al conseguimento dell'aumento di quantità provvedono efficacemente i premi alla terra; al perfezionamento della produzione, concorreranno appunto congrui premi di diligenza. L'Amministrazione ha inoltre facoltà di premiare tutti coloro che — sia con pubblicazioni, sia con conferenze, consigli ed assistenza in vario modo esplicata — abbiano data opera fattiva all'ampliamento della coltivazione del tabacco.

Borse di studio. — Nell'intento, infine, di promuovere la formazione, nella campagna, di maestranze specializzate nella tabacchicoltura, si è ravvisata la grande utilità di conferire annualmente 20 borse di studio della durata di un triennio e di lire 3000 ognuna, per l'intero triennio, a quei figli di coltivatori che compiano un regolare tirocinio presso l'Istituto didattico dell'Amministrazione delle Privative o in qualcuna delle Direzioni Compartimentali per la coltivazione del tabacco.

Nel corrente mese sulle alture di M... P... dopo aver assolto difficili e pericolosi incarichi, ai quali erasi volontariamente offerto, mentre calmo e sereno, sotto intenso bombardamento nemico dirigeva il fuoco della sua sezione, il

Sottotenente di artiglieria

RICCARDO TUZII

colpito alla testa da scheggia di granata immolava alla Patria la sua fiorente giovinezza.

Il padre Avv. CARLO TUZII, il fratello ANDREA Tenente del genio, le sorelle MARIA e LEA ed i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Non si inviano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Roma, via Castelfidardo 35, 31 dicembre 1917.

I figli FRANCESCA, BARTOLOMEO, DOMENICO, EMANUELA, GAETANO, FILOMENA, NICOLA, GIUSEPPE, ANNA, CATERINA, GIOVANNI partecipano la morte del loro adorato Padre.

GIULIO CICHETTI

avvenuta in Giulianova, addì 23 dicembre, alle ore 15 nella età di anni 78.

Non si inviano partecipazioni personali.

Il servizio religioso venne celebrato il 26 Dicembre alle ore 10 antimeridiane.

Le comunicazioni del Governo al Senato

La fine del Comitato segreto

Tutte le previsioni intorno alle sedute del Senato in Comitato segreto sono state fallaci. Si credeva che, dopo l'ampia discussione sugli avvenimenti militari e diplomatici avvenuta nel Comitato segreto della Camera e in seduta pubblica e stante l'assenza dell'on. Tittoni che avrebbe dovuto fare — secondo le voci che circolavano nei circoli politici e giornalistici — un'ampia critica della nostra politica estera, le sedute del Senato avessero perduta tutta l'importanza che ad esse si attribuiva.

Invece l'Alto consesso non ha rinunciato al suo indiscutibile diritto di critica e di controllo e gli oratori iscritti hanno parlato lungamente ed hanno chiesto al Governo schiarimenti e assicurazioni che sono stati dati e accolti — crediamo — con soddisfazione dalla Camera alta.

L'ultima seduta del Comitato segreto ha avuto termine iersera dopo le 20. Era intendimento di alcuni senatori di aprire immediatamente le porte e continuare la discussione in seduta pubblica; ma poichè l'ora era tarda e molti membri del Senato non potevano trattenersi ancora, è stato deciso di rimandare ad oggi la seduta pubblica.

Dopo lo svolgimento degli ordini del giorno e il voto, il Senato deve approvare l'esercizio provvisorio.

La seduta pubblica

Seduta del 31 dicembre 1917

Presidenza del Presidente MANFREDI

L'ordine del giorno porta il seguito della discussione intorno alle comunicazione del Governo.

Le tribune sono insolitamente affollate: in quella dei deputati vediamo gli on. Tasca, Falcioni, Abisso, Taverna, Badoloni, Cottafavi.

Presiede il Presidente Manfredi: nell'aula si notano — al principio di seduta — più di cento senatori: fra i primi a prendere i loro posti sono i senatori Ferraris, Morrone, Mazzoni, Ruffini, Rolandi-Ricci, De Blasio, Lampi, De Cesare, Luciani, D'Ovidio, Bettoni, Maggiorino Ferraris, Scialoja, Villa, Wollemborg, Balenzano, Marchiafava, e molti altri.

Il banco del Governo è al completo: il Presidente del Consiglio siede fra i Ministri Colosimo e Sonnino; mancano soltanto i Ministri Nitti e Berenini.

Dopo la lettura ed approvazioni del processo verbale il Presidente del Consiglio presenta il disegno di legge già approvato dalla Camera del bilancio d'esercizio provvisorio dello Stato di previsione del 1918 ed il Ministro Sonnino alla sua volta presenta il disegno di legge di esercizio provvisorio riguardo ai fondi di emigrazione.

Sui due progetti riferirà di urgenza nella seduta odierna la Commissione di Finanza.

Giuramento del Ministro della Guerra

Introdotto dai senatori Di Prampero e Dallolio presta il giuramento di senatore il Ministro della guerra Alfieri.

Per gli auguri al Re

Il Presidente comunica che a far parte della Commissione che dovrà presentare gli auguri del Senato al Re ha chiamato i senatori Diena, Ellero, Giusso, Molmenti, Ruffini e Torlonia.

Per i militari decorati

Il segretario BISCARETTI legge un messaggio del Presidente della Camera il quale comunica una proposta di legge già approvata dall'altro ramo del Parlamento, per la concessione di un soprassoldo ai militari ed ex militari decorati dell'Ordine Militare di Savoia e della medaglia al valore militare.

La interpellanza del senatore Tittoni

Il PRESIDENTE dà lettura della seguente lettera del sen. Tittoni:

«Ill.mo Signor Presidente — Una breve ma persistente indisposizione mi trattiene in casa e con mio grande rammarico mi rende impossibile di fare appello ancora una volta alla benevola e cortese attenzione dei colleghi per svolgere la mia interpellanza intesa a considerare in forma obbiettiva e serena i metodi atti ad assicurare una più regolare ed efficace collaborazione del Parlamento col Governo. Tale collaborazione dovrebbe contribuire validamente al successo di quella forte politica di resistenza che il Presidente del Consiglio ha affermato nel suo eloquente discorso e che è il supremo interesse dell'ora che volge.

Se vi fosse la possibilità che il Senato prolungasse le sue sedute o fosse prossimamente riconvocato, io chiederei semplicemente un breve rinvio della mia interpellanza. Mancando tale possibilità sono obbligato a ritirarla, ed a riservarmi di esporre altrimenti le mie idee su di un argomento che persisto a ritenere degno di serio esame e di elevata discussione.

A lei, Ill.mo signor Presidente, ed ai colleghi tutti porgo voti fervidi pel nuovo anno che mi auguro abbia fin dal suo inizio, a sorgere fausto per la nostra cara Patria e per la causa della libertà del mondo.

Mi creda con alta e deferente considerazione

Dev.mo: *Tommaso Tittoni* ».

Il senatore BENSA, presentatore dell'ordine del giorno approvato col quale si chiese ed ottenne che la discussione della interpellanza del senatore Tittoni fosse rinviata a dopo il Comitato segreto, esprime il rammarico perchè in questo momento sia mancata l'autorevole parola del senatore Tittoni ed esprime l'augurio della di lui sollecita e compiuta guarigione.

Per la città di Padova

Il sen. LEVI CIVITA, deferentemente ascoltato dai colleghi, prende la parola per protestare, sicuro interprete dei sentimenti del Senato, contro il nemico assassino che ha proprio in questi giorni fatto altre vittime innocenti nella città di Padova.

Il PRESIDENTE dice che il cuore del Senato batte in questo momento solenne per la città di Padova. (Approvazioni).

Sorge il PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. — Posso dire al Senato che questi aeroplani nemici andati sopra Padova — e vi sono rimasti circa tre ore — hanno fatto cinque vittime, danneggiando molti monumenti fra i quali la Chiesa del Santo. E' quindi naturale che nell'animo nostro trovi una eco simpatica il grido d'indignazione lanciato in questa aula dal sen. Levi-Civita. Il nemico lungo gli orrori di questa guerra ci aveva abituato alle sue enormità, ma egli oggi ha sorpassato ogni nostra collera che avevamo su di lui: ci conforta però il contegno fiero, energico che tiene la città di Padova: contegno che offre un magnifico esempio per tutta la Nazione.

Ci conforta ancora più — dice con voce chiara e commossa il Presidente del Consiglio — che di fronte alla incursione degli aeroplani nemici in una città libera come Padova sia la battaglia aerea terminata con la vittoria nostra, e sia anche la vittoria ottenuta nel settore di Monte Tomba dai nostri Alleati dall'esercito francese che ha catturato cannoni e fatto più di mille prigionieri. (Vivissimi e generali applausi).

Sia questa la degna risposta del valore italiano agli assassini di creature innocenti, ai massacratori degli edifici più sacri a tutti e specialmente agli umili.

Un senatore lancia il grido *Viva la Francia*. Tutti i Ministri ed i senatori sorgono in piedi applaudendo fragorosamente: e a questa manifestazione di simpatia alla Nazione alleata si uniscono anche le tribune.

Il sen. DALLOLIO — appena terminati gli applausi — propone fra gli applausi del Senato che sia approvata subito la legge che aumenta il soprassoldo ai militari decorati.

Per Arrigo Boito

Il sen. TORRIGIANI Filippo sicuro interprete dei sentimenti del Senato — esprime il voto della sollecita guarigione di Arrigo Boito, caduto ammalato.

Le comunicazioni del governo

Il sen. Wollemborg

Nella discussione sulle comunicazioni del Governo parla per primo il sen. WOLLEMBORG, il quale si occupa nella prima parte del discorso del problema alimentare. A questo proposito chiede alcuni schiarimenti all'on. Crespi riguardo a quanto il Commissario dei consumi ebbe a dire relativamente al grano. Parla del valore e dell'efficacia degli accordi intervenuti fra gli Stati Uniti e la Svizzera. Il Governo dovrebbe correggere i metodi di requisizione delle derrate agricole, metodi che determinano malcontento, sperpero, danni morali ed economici. Rileva gli inconvenienti del sistema tedesco dei prezzi di Stato, delle requisizioni, dei calmieri.

Proseguendo dice che è difficile valutare esattamente l'onere che la guerra lascerà alla nostra finanza. Non si sa quanto la guerra durerà. Supponendola terminata alla fine del venturo inverno il debito dello Stato, tra il 1913 e 14 e il 1919-20, potrà esser cresciuto d'un numero di miliardi non lontano dalla sessantina. (Commenti).

Tale somma del resto può considerarsi minima di fronte a quella che la guerra costerà complessivamente a tutte le Potenze belligeranti e che raggiungerà forse la cifra d'un migliaio di miliardi. (Commenti).

Parla poi del paradosso della tesi che vede nella guerra, ragione di arricchimento. Non è arricchimento il fenomeno di taluni eccessivi guadagni. La lunga guerra sotto l'impulso della necessità ha determinato abitudini di lavoro più intense e di meno larghi consumi, ha introdotto metodi di produzione idonei per più elevati rendimenti. E' sperabile che ciò serva di lezione anche pel dopo guerra.

Conclude dicendo che, senza disconoscere la gravità della situazione finanziaria, egli non è pessimista. (Vivissime approvazioni, applausi).

Parla Marconi

Il sen. MARCONI esordisce dicendo, fra la viva attenzione del Senato, che l'ora grave che attraversiamo ci impone di compiere non solo gli alti doveri indicati dal Governo per condurci alla vittoria, e dirà anche per assicurarci la via, ma ci impone di guardare virilmente la situazione attuale per poter comprendere tutto il pericolo che ci sovrasta.

L'Italia e gli Alleati

Dalla completa visione dell'attuale momento storico il nostro popolo, che è forte, non trarrà sgomento, ma trarrà invece nuova lena per sopportare quei maggiori sacrifizi necessari per la salvezza d'Italia. Ed io, per avere avuto la fortuna di apprezzare sul posto non solo il valore del nostro Esercito quando sapientemente impiegato, ma anche le forze e le risorse dei nostri grandi alleati d'Europa e d'America, mi sono formato la convinzione, d'accordo col parere espresso da eminenti uomini politici, che la vittoria è in mano delle potenze dell'Intesa, purchè esse disciplinino e coordinino meglio i loro sforzi e stabiliscano una più completa solidarietà non solo nel campo militare, ma anche in quello politico ed economico.

Recenti avvenimenti hanno dimostrato che tale solidarietà non è esistita sinora in modo sufficiente, e ciò è confermato dalle parole pronunciate, il mese scorso a Parigi, dal Primo Ministro inglese Lloyd George.

Spero che nell'ora presente, in cui ogni parola di un Ministro deve enunciare un fatto o un impegno, si sia finalmente raggiunta quella perfetta unione, quella solidarietà necessaria che ci conduca alla vittoria.

Or sono più di due anni, parlando per la prima volta in questo Alto Consesso, richiamai in tempo, l'attenzione del Governo sui pericoli che ci minacciavano specialmente riguardo al grano, ai carboni, ai noli ed ai cambi;

Ma oggi, a più di due anni di distanza, io debbo rilevare con rammarico che il successo non è stato ancora realizzato, mentre, con orgoglio di italiano, debbo constatare che, ciò malgrado, il nostro paese, assai meno ricco e meno esteso di quelli dei nostri maggiori alleati, ha dato e dà una prova di resistenza superiore ad ogni previsione. Se la cooperazione fra gli Alleati fosse stata più efficiente, il nostro territorio non sarebbe stato forse oggi invaso.

Ma il nostro Comando aveva forse informato, direttamente o indirettamente, gli alleati, ed in ispecie il Consiglio di guerra inglese, prima del disastro di Caporetto, che si aspettasse un qualsiasi attacco delle nostre posizioni con forze superiori al suo potere di resistenza? Secondo quanto fu dichiarato dal Governo inglese, tale informazione non fu mai data e nessuna richiesta di aiuto fu allora rivolta.

A tale deficiente previdenza è stato fortunatamente posto riparo con rapidi provvedimenti, con la rinnovata mirabile energia del nostro Esercito, e con l'immediato invio di truppe inglesi e francesi.

Ma, perchè la cooperazione degli Alleati ci porti alla vittoria, occorre che essa sia previdente piuttosto che riparatrice.

Sono stati giustamente ricordati all'estero i servigi resi dalle grandi potenze dell'Intesa e, in ispecie dall'Inghilterra, all'Italia; ed io credo che il nostro popolo non si renda conto ancora completamente del grande sforzo sostenuto dall'Inghilterra da più di tre anni, e come sia stata indispensabile la sua potenza per impedire l'asservimento dell'Europa alla Germania.

I sacrifizi dell'Italia

Un deputato inglese ha chiesto recentemente se si conoscevano in Italia i sacrifizi di tonnellaggio che l'Inghilterra faceva per il nostro paese; ed è giusta tale richiesta. Ma, io vorrei pur dire che nemmeno sono stati ancora sufficientemente ricordati i sacrifizi sinora sopportati dall'Italia, non solo nel campo militare, ma più specialmente nella vita quotidiana del nostro popolo. Ad esempio, a me risulta che in Inghilterra, dove non ostante la scarsità e l'elevato prezzo di certi generi alimentari, non esistono sinora restrizioni obbligatorie nei viveri, si ignora da molti che in Italia sono state imposte le tessere per la pasta, per il riso e per il pane; che il prezzo del carbone, salito a Londra solo di circa il 50 per cento, è aumentato in Italia più del mille per cento; e cioè da lire 30 ad oltre 350 lire: e che anche a questo prezzo, è da noi molte volte impossibile ottenerlo.

Tali limitazioni e privazioni, certamente note ai nostri nemici e che non debbono essere considerate come indice di esaurimento, poichè l'Italia è sempre forte e può resistere molto ancora, ho voluto ricordare perchè i nostri alleati conoscano le nostre vere condizioni interne, e possano meglio valutare le nostre difficoltà per aiutarci a provvedere ai più essenziali rifornimenti in misura sufficiente e così a sostenere il morale del popolo, che forma la retroguardia ed il sostegno del nostro esercito.

Alcuni fra i nostri alleati si preoccupano troppo anzichè della resistenza, della politica interna di Italia.

Tale politica ha forse dimostrato nel passato qualche debolezza verso un esiguo numero di disfattisti. Ma, corretta la deficienza, l'attenzione deve essere rivolta ai nostri più impellenti bisogni di tonnellaggio per rendere possibili i nostri rifornimenti di grano e di carbone.

Per quanto concerne la nostra resistenza economica, ho rilevato con piacere le dichiarazioni fatte dal nostro ministro del Tesoro, relative ai provvedimenti per i quali la originalità del suo ingegno e la profondità dei suoi studi offrono le più grandi garanzie.

Riguardo ai cambi, debbo rilevare che le loro oscillazioni hanno seguito troppo singolarmente l'andamento delle vicende militari di questa o di quella nazione dell'Intesa, mentre se fosse realmente esistita la dichiarata unità economica, essi avrebbero dovuto seguire l'andamento generale della guerra nei riguardi dell'Intesa.

Non appare sufficiente la spiegazione che tali particolari oscillazioni a grave danno di uno degli alleati, siano sempre dovute alle sbilancie fra le importazioni e le esportazioni, ed alle emissioni di carta moneta. Infatti in occasione degli ultimi sfortunati avvenimenti militari al nostro fronte, il cambio fra la lira italiana e la lira sterlina salì improvvisamente di parecchi punti, mentre la differenza fra l'importazione e l'esportazione in Italia e la emissione di carta moneta non avevano potuto subire, in quei pochissimi giorni, alcun grande aumento.

D'altra parte, converrebbe considerare l'equità di rendere nulla l'influenza sui cambi delle importazioni in Italia del materiali di guerra, poichè tali materiali sono impiegati non solo per la difesa dei nostri confini, ma anche per decidere le sorti della guerra in favore di tutti gli Alleati.

Cerchiamo che si realizzi ciò che è stato auspicato in un discorso a Parigi dal Presidente del Consiglio Painlevé, e che cioè gli Alleati formino d'ora innanzi una sola nazione, un solo fronte, un solo esercito.

L'utilizzazione delle grandi risorse degli Stati Uniti deve compensarci del collasso della Russia. Durante il viaggio in America della Missione italiana, di cui ebbi l'onore di far parte, potei nuovamente constatare la grande amicizia e la simpatia che ivi esistono per noi, ed i grandi aiuti che gli Stati Uniti sono capaci e disposti a darci.

Mi auguro che il Governo saprà trarre il massimo vantaggio da così favorevole situazione.

L'intervento degli Stati Uniti

Noi italiani dobbiamo considerare con particolare soddisfazione lo spontaneo intervento degli Stati Uniti nella guerra mondiale, perchè, insieme all'aiuto materiale, il popolo americano ci porta un bene morale incalcolabile, cioè il riconoscimento del nostro diritto, la sua fiducia in noi, la sua convinzione che la nostra causa è giusta, la sua fede nella nostra vittoria, e la prova che le democrazie libere e anche la più grande fra esse, hanno i nostri sentimenti, la nostra anima e le nostre speranze.

L'on. Presidente del Consiglio ha giustamente detto che i fattori della vittoria — come uomini e come mezzi — sono tuttora dalla parte dell'Intesa; essenziale è che gli Alleati li facciano valere, raggiungendo quella comunione e coordinazione onde le forze non solo si sommano ma si moltiplicano.

Ora il Senato mi consentirà ricordare una legge fisica che rafforza la sua tesi.

La guerra può definirsi l'urto fra due forze vive. La forza viva, come è noto, è il prodotto della massa per il quadrato della velocità. La velocità, quindi, ha un'influenza maggiore della massa e, per velocità deve intendersi rapidità di decisione e di azione.

Nell'attuale conflitto l'Intesa dispone di una massa, rappresentata da uomini e da mezzi materiali, molto maggiore di quella posseduta dagli Imperi Centrali, ma in compenso, gli Imperi Centrali hanno sinora dimostrato di disporre di una maggiore velocità. La principale ragione quindi del nostro ritardato successo deve ricercarsi nella lentezza delle nostre decisioni e delle nostre azioni.

Un'altra causa di danno è speciale per l'Italia, dove l'organizzazione d'ogni servizio pubblico è deficiente. E sono dolente di rilevare ciò in confronto delle grandi potenze alleate, dove malgrado la guerra i servizi pubblici funzionano più regolarmente e più intensamente.

Le origini di tali deficienze sono molteplici, ma non riesco ora bene a spiegarmele.

Mi si permetta di citare un esempio.

Ho personalmente constatato che un telegramma di poche e chiare parole impiega spesso, a causa mi si dice, della censura, 36 ore fra Roma e Bologna, e fino a 40 ore fra Roma e Genova, mentre una lettera per espresso, che può contenere comunicazioni dettagliate e segrete, e forse anche dannose allo Stato, non è sottoposta a censura, e impiega, se è impostata la sera, solo 12 ore per il medesimo tragitto.

Non vorrei, però, che il confronto da me fatto desse motivo al Governo di attribuirmi la paternità di una proposta di estendere la censura anche agli espressi, il che raddoppierebbe il male.

Ora io mi domando: Perchè è necessario travagliare con la Censura una comunicazione aperta come un telegramma facendogli impiegare tanto tempo per giungere a destinazione?

L'esempio che ho citato dà un indice di altre gravi deficienze dei nostri servizi pubblici, che costituiscono, difatti, un vero ostruzionismo alle forze produttive del paese, unico e sicuro sostegno della resistenza nazionale durante la guerra.

L'unione di tutte le forze

Questa non è una guerra di pochi mesi durante i quali si possa trascurare quanto non riguardi immediatamente e direttamente l'Esercito combattente. Questa è una guerra lunga; è una guerra di popoli, e guai a quel popolo che, nel tragico momento attuale, non sappia mantenersi forte, mediante l'esplicazione di tutte le sue forze produttive, essenziali alla continuazione della guerra e della propria vita economica.

« Resistere, resistere... », giustamente ha detto l'on. Presidente del Consiglio. Divulghiamo questo monito; facciamolo penetrare nell'animo di ogni italiano. In esso esiste il segreto della vittoria.

Un miglioramento si è verificato in questi ultimi tempi nell'indirizzo della nostra propaganda e della nostra stampa, ma molto rimane ancora a fare per una più giusta formazione dell'opinione pubblica in Italia e all'Estero.

Così ho rilevato, ad esempio che si è data grande pubblicità presso di noi e presso i nostri alleati agli impressionanti decreti di una fazione che ora domina in Russia. Ma poco si è detto delle inaudite sofferenze che si patiscono in quel Paese, ove la disorganizzazione e l'anarchia impediscono l'utilizzazione delle sue immense risorse.

Colà un vestito usato costa ora 500 rubli, un piatto di carne 20 rubli, un paio di scarpe 300 rubli, e così di seguito.

Mi pare evidente che sia opportuno ed utile di dimostrare maggiormente che l'anarchia russa altro non costituisce che il disfacimento e la rovina di un grande popolo, reso così più facilmente schiavo della autocrazia tedesca. Ma fortunatamente il nostro popolo è ricco ancora di buon senso, esso saprà difendersi dalle lusinghe degli artefici della sua schiavitù.

Però l'integrazione del valore degli Italiani deve essere fatta dal Governo a cui spetta di impostare il problema con una formula in cui nessuna incognita, nessun coefficiente deve essere trascurato per un momentaneo opportunismo di politica interna ed estera.

Io vedo con piacere al Governo uomini che hanno la capacità di coordinare seriamente gli sforzi dell'Italia con quelli dei nostri alleati per raggiungere la comune vittoria. E mi auguro che essi possano darci realmente una sensazione di vita nuova, così che non si possa dire più quello che fu detto dall'on. Nitti nel suo coraggioso discorso da deputato alla Camera, che ciò che mancava nel passato Ministero era la decisione, la volontà, la operosità.

Dall'attuale Governo dipenderà, in gran parte, che il grave problema dell'ora presente, che è di vita o di morte, possa essere vittoriosamente risolto così dall'eroismo dei nostri soldati come dalla resistenza della nostra gente per la futura grandezza d'Italia.

Il discorso del senatore Marconi è alla fine vivamente applaudito; molti senatori vanno a congratularsi con lui.

Gli altri oratori

Il senatore PELLERANO parla brevemente per chiedere al Governo misure energiche: vuole che sia esteso lo stato di guerra in tutte le provincie e che si pensi seriamente ai nemici interni che purtroppo esistono ancora fra noi e che continuano a fare una propaganda deleteria e contraria ai nostri interessi. Dobbiamo allontanare dalla vita nazionale i sudditi nemici, come dovrebbe essere inibito anche ai tedeschi il diritto dell'azione giudiziaria; come bisogna aumentare la nostra resistenza prevenendo i colpi insidiosi che fanno i nostri nemici. Il popolo deve convincersi essere impossibile oltre che disonorevole una pace separata. Il Governo deve agire energicamente e procedere anche, se occorrerà, alla sospensione della immunità parlamentare. (Approvazioni).

Il senatore CARAFA D'ANDRIA loda il Ministro Dallolio di quanto ha fatto per la produzione dei proiettili e rileva con soddisfazione che l'Italia dal 1914 al 1917 si è industrialmente trasformata: tutti hanno lavorato per la guerra.

Il Ministro delle Finanze

L'on. MEDA crede di non poter passare senza risposta alcune osservazioni fatte dal senatore Wollemborg e che possano avere impressionato il Senato. Il Governo — come ebbe a dichiarare il Ministro del Tesoro fin dal 1914 — ha creduto e crede di non creare debiti nuovi se non si ha il mezzo con nuove imposte di avere quello che necessita per il pagamento degli interessi. Ora il Governo non ritiene opportuno di tormentare i contribuenti con nuove imposte: se lo riterrà opportuno lo farà senza riguardo.

VOLLEMBORG (interrompendo). Il momento è buono.

— Sì — riprende il Ministro MEDA — il momento è buono, ma non dobbiamo tormentare i contribuenti se non stretti dal bisogno.

L'on. Meda dà uno sguardo alla situazione finanziaria e dice che essa è buona e lo sarà anche dopo la guerra, tenuto conto che alcune imposte speciali create per la guerra, trasformandosi, rimarranno anche dopo per qualche tempo; così nel 1918 rimarranno molte entrate, ad esempio, per i sopraprofitti di guerra non ancora accertati e riscossi.

Tutti possono essere sicuri che lo Stato italiano saprà adempiere agli obblighi finanziari assunti, e lo farebbe con minore aggravio della popolazione se tutti i cittadini per tasse ed imposte pagassero quello che debbono. (Applausi).

Il Ministro Dallolio

Il Ministro DALLOLIO ringrazia il sen. Carafa per quanto ha detto sugli industriali, e dice che se noi vogliamo una vera industria italiana dobbiamo aiutare gli industriali i quali impiegano i guadagni per aumentare ed accrescere le loro imprese. Si ha torto a considerare qualche volta gli industriali come dei campiri; ciò non è vero. Si deve a loro la costituzione di un fondo per gli orfani di guerra, al quale hanno concorso anche gli operai, il quale giunge per ora a 15.000.000 e può prevedersi che aumenterà. (Approvazioni).

Parla di varie iniziative dovute alla industrializzazione, e ringrazia quanti, civili e militari, vollero collaborare a servire la patria, congiunti tutti in un solo sentimento d'amore per il Paese (Applausi vivissimi; approvazioni).

Il Commissario dei consumi

L'on. CRESPI, rispondendo all'on. Wollemborg, esprime il convincimento che gli approvvigionamenti in Italia non verranno meno non soltanto per il mese di gennaio, ma anche per il mese di febbraio, ed ha quasi certezza che non mancheranno neppure per gli altri mesi.

Dal 21 dicembre, dopo il suo discorso alla Camera, si sono prodotti fatti — come l'assicurazione degli Stati Uniti di mettere a disposizione degli Alleati una parte del raccolto e l'accordo fra gli Alleati e l'Argentina circa il rifornimento — i quali garantiscono gli approvvigionamenti.

Assicura il Senato e il Paese che la situazione dell'approvvigionamento va migliorando e migliorerà sempre più. Il Ministro del Tesoro on. Nitti e il comm. Giuffrida sono partiti per Parigi per accordi finanziari e per gli approvvigionamenti. Confida che l'on. Nitti riuscirà a convincere gli Alleati della necessità di assicurare all'Italia una riserva alimentare, in modo che le eventuali restrizioni possano essere commisurate ai bisogni della popolazione ed alla equità della ripartizione.

All'on. Marconi, che ha parlato della propaganda, risponde che di tale argomento si è già occupato e si sta tuttora occupando.

A Londra e a Parigi non ha taciuto i bisogni italiani, e sta provvedendo che si concreti un quadro completo dei bisogni italiani, in francese e in inglese, in modo che la situazione dell'Italia e le sue necessità siano ben chiare e precise. (Vivissime approvazioni, applausi).

Il sen. PULLE' fa raccomandazioni perchè sia discussa la sua proposta di legge per i combattenti.

Il sen. Rolandi-Ricci

Il sen. ROLANDI-RICCI definisce l'esposizione finanziaria dell'on. Nitti un documento nobilmente coraggioso. E' favorevole all'istituzione del monopolio e dei cambi accennata nell'esposizione finanziaria perchè essa eliminerà la speculazione; ma non crede che avrà altri benefici effetti, senza l'apertura di un credito in danaro da parte degli Alleati. L'on. Nitti accennò alla probabilità di un altro appello al credito pubblico per i bisogni dello Stato. Crede che il popolo risponderà a tale appello e confida che la borghesia contribuirà in misura maggiore di quanto non abbia fatto precedentemente.

Invita i ministri — che sono contraenti per lo Stato — a far sì che scompaiano i sopraprofitti industriali per mezzo di contratti ben fatti. Sia il profitto pur largo, ma giusto: ed allora sarà suscettibile di tassazione in sede normale. Occorre maggiore chiarezza nella redazione dei decreti luogotenenziali riguardanti tasse.

All'on. Crespi raccomanda che nei carichi al punto di origine sia ben curato lo stivaggio, che si evitino disgregazioni tra provincie. Si tenga conto degli agglomeramenti industriali per le quotazioni degli inurbamenti.

— Io non sono, onorevole Sonnino, un suo amico politico, ma riconosco che in questo momento la sua presenza alla Consulta sia una necessità e sia utile al Paese. Voterò perciò favorevolmente al Governo di cui lei fa parte.

Proseguendo rileva che mentre l'Italia è in guerra con quattro Stati, l'azione giudiziaria è interdetta a due Stati nemici soltanto. Perchè non per gli altri due?

Consente nella politica interna dell'onor. Orlando, dichiarando che in momenti come questi non bisogna esagerare nè in un senso, nè nell'altro, nè nella libertà, nè nella repressione (Commenti).

Rileva che alcune Società commerciali sono sotto sindacato da 16 mesi. Bisogna risolvere la loro posizione.

Chiede al Presidente del Consiglio di presentare alla prossima ripresa dei lavori parlamentari un disegno di legge per il risarcimento dei danni nelle zone invase, per dimostrare in modo veramente efficace la solidarietà della politica a delle dolenti popolazioni. (Applausi, approvazioni).

Il Ministro MEDA replica brevemente al senatore ROLANDI-RICCI sull'applicazione dei decreti fiscali che dev'essere lasciata libera dalle influenza del Governo centrale e replica pure il Commissario dei consumi on. Crespi assicurandolo che sarà tenuto conto delle giuste osservazioni fatte sull'approvigionamento.

L'ordine del giorno Scialoja

Il senatore SCIALOJA presenta il seguente ordine del giorno:

« Il Senato prende atto delle comunicazioni del Governo e passa all'ordine del giorno ».

Il senatore Scialoja desidera però prima della votazione che il Governo ripeta pubblicamente le dichiarazioni fatte in seduta segreta perchè è bene che il Paese sappia quale è la direttiva di politica estera ed interna approvata dal Senato.

Dopo che il senatore DE CESARE ha svolto un ordine del giorno invocando un aumento alle congrue dei parroci prende la parola il Presidente del Consiglio.

Il Presidente del Consiglio

L'on. ORLANDO comincia dal rilevare che una volta che si è tenuta una discussione in Comitato segreto si dovrebbe evitare di ripeterla in pubblico: ma tiene conto del desiderio autorevolmente esposto dal sen. Scialoja e parlerà.

Prima di tutto — rispondendo alla ultima parte del discorso del sen. Rolandi-Ricci dichiara che il Governo intende di reintegrare le sofferenze di chi è stato costretto ad abbandonare il suo paese. (Approvazioni). Ma ciò non si potrà fare con un progetto di legge che sarebbe pericoloso: il Governo studierà un sistema di reintegrazione della ricchezza dispersa in favore di coloro che hanno sofferto per l'invasione del nemico.

Raccomanda al senatore Wollemborg di non spremere troppo il ministro delle Finanze, che già si è rivelato per un fiero tassatore (Si ride).

In ogni modo, di tale questione tecnica si potrà discutere in altro momento; oggi basta notare che il popolo italiano ha saputo dare eminenti prove di resistenza finanziaria, e dopo la guerra, con la vittoria, il popolo italiano sarà moralmente ed economicamente più ricco (Bravo!)

Il Presidente del Consiglio — ascoltato deferentemente da tutto il Senato — rispondendo agli appunti mossi dal sen. Rolandi-Ricci, dice che non è facile riconoscere se una Ditta sia straniera o italiana e quindi la necessità che certi sindacati abbiano a durare molto: ed aggiunge essere allo studio la questione se agli italiani in Germania è acconsentita la difesa dei loro interessi; nel caso che non lo sia, uguale trattamento si applicherà in Italia.

Riguardo all'appunto mosso dal sen. Marconi per il ritardo nella spedizione dei suoi telegrammi, osserva che il ritardo non è indice di disservizio, perchè la burocrazia italiana ha dato prove di grande operosità.

I telegrammi ritardano perchè hanno la precedenza quelli di Stato.

La politica interna

Tratterà della politica interna dal punto di vista delle direttive generali. Non può accettare la lode del senatore Rolandi-Ricci senza beneficio d'inventario. Il popolo italiano si è dimostrato virile, paziente, eroico all'avanguardia delle sofferenze e delle privazioni (Applausi) onde se questa lode è diretta a lui è ben meritata; ma non ha a vederci il Ministro dell'Interno. Quando invece l'on. Rolandi-Ricci parla d'un infima minoranza che va presa con le buone egli, il Ministro dell'interno, deve dire di no. (Vive approvazioni). Questi anni di guerra, sono anni storici e la questione della resistenza interna va considerata come indissolubilmente legata alla vita del Paese, onde ogni atto diretto ad indebolirla è senz'altro un atto di tradimento. (Altissimi e prolungati applausi). Nel momento che si traversa questa attività con la guerra si collega con l'attività nemica (Applausi).

La politica estera

Il Presidente del Consiglio dice di approvare pienamente la politica estera che ha seguito fino dall'inizio della guerra il suo collega degli Esteri, ed aggiunge che il Governo seguirà lealmente la politica degli accordi con i paesi alleati.

E viene a parlare delle nuove proposte di pace presentate in questi giorni dagli Imperi Centrali.

Gli Imperi Centrali — dice l'on. Orlando — tentano di far credere che la Intesa non voglia la pace, mentre ciò è falso. La Intesa vuole la pace, anzi è soltanto lei che la vuole; ma anche una pace duratura. (Bravo).

Esaminiamo ora le ultime proposte, ed occupiamoci prima di tutto della forma. Si fa annunziare alle Potenze dell'Intesa un invito per intervenire nei rapporti che si svolgono fra la Quadruplice ed un Governo che non potrà mai essere riconosciuto, perchè si tratta di un Governo che non ha diritto di parlare in nome della Nazione rappresentando non la Russia ma Pietrogrado.

E' un Governo di fatto che rappresenta lo stato di anarchia in cui è caduta la Russia, è un Governo che non può nè deve essere riconosciuto dalla Intesa.

Le proposte di pace

L'on. Orlando — venendo alla sostanza delle proposte di pace — ne rileva tutta la insidia: i tedeschi vogliono la pace, ma la pace tedesca, col ritorno allo *statu quo* — che sarebbe un'onta per l'Italia — con la promessa di non volere alcuna *violenta* annessione.

Gli alleati parlano di reintegrazione dei paesi invasi, ma non accennano al Belgio. Un'azione che seriamente volesse la pace dovrebbe cominciare ad inchinarsi dinanzi al Belgio (Bravo!)

Concludendo, in questo passo degli imperi centrali, io — dice l'on. Orlando — vedo la insidia più palese e più tracotante fatta fino ad ora. La pace è cosa grande è cosa sacra: è per ottenere una pace onorevole e duratura, che noi lottiamo.

Quella pace che nulla concede ai diritti dei popoli offesi, così offerta, a me sembra quasi un sacrilegio paragonabile ai gas asfissianti ed ai sottomarini (Vivissime approvazioni. — Molti senatori vanno a congratularsi col Presidente del Consiglio, al quale stringe per primo la mano l'on. Sonnino).

La votazione

L'on. SCIALOJA spiega il concetto del suo ordine del giorno.

Rileva l'alto significato delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio.

Anche noi vogliamo la pace, ma una pace giusta e durevole, non una pace germanica. Tutte le forze del paese devono stringersi in vigorosa resistenza. Confida che il voto del Senato sia concorde nella fiducia che l'opera del Governo sia conforme alle dichiarazioni fatte.

— Oggi — esclama il senatore Scialoja — si chiude l'anno 1917, questo terribile anno di guerra; auguriamoci che quello che sorge, sia l'anno della santa pace.

Conclude con un saluto alle provincie invase, ai fratelli sofferenti, agli eroici combattenti. (Vivissimi applausi).

L'ordine del giorno Scialoja approvato all'unanimità

Si vota per appello nominale l'ordine del giorno Scialoja che risulta approvato all'unanimità.

Prendono parte alla votazione 152 senatori.

Si votano e si approvano a scrutinio segreto i progetti di legge per l'esercizio provvisorio.

Finita la votazione il sen. CAVASOLA rivolge un augurale saluto al venerando Presidente sen. Manfredi al quale si associa il Presidente del Consiglio on. Orlando.

Il Presidente MANFREDI pronunzia un breve eloquente discorso augurando che l'anno nuovo porti a compimento i voti della Nazione. L'anno che finisce ha dato all'Italia sull'Isonzo giorni nefasti, ma le armi degli Alleati hanno conquistato Gerusalemme. Sia questo un auspicio. Conclude inneggiando a tutta la Nazione, ai soldati, al Governo, al Re.

I senatori e i ministri, che hanno ascoltato in piedi il discorso dell'illustre Presidente, applaudono lungamente.

E' la seduta alle 20.30.

Le medaglie agli Alpini

ZONA DI GUERRA, 31.

La cerimonia del conferimento delle medaglie al valor militare agli alpini del 3. raggruppamento ha avuto luogo nel giorno 29 in un campo alle falde del Grappa, sanguinosamente difeso, poco lungi dal Piave, su cui rombava il cannone. Distribuì solennemente le medaglie S. E. il comandante del ... Corpo d'Armata generale Ponzio, assistito dal comandante del Raggruppamento colonnello Piva, dinanzi alla rappresentanza dell'arma e di tutti gli otto gloriosi battaglioni. Sessanta erano le medaglie concesse, ma quasi la metà dei decorati mancava. Rispondevano per essi i comandanti di reparto: ucciso sul campo — ferito in combattimento.

Il generale Ponzio pronunziò alte parole di encomio e di incitamento per i valorosi soldati e per i prodi fra i prodi, gli umili soldati.

Da segnalare fra i decorati il colonnello Feracovi, comandante del ... gruppo alpino, il maggiore Tessitore, già decorato della Croce di Savoia; il capitano Merlo, con due medaglie; il capitano Bergamo, proposto per altre due medaglie; il capitano Castellini, due volte già proposto per merito di guerra; i tenenti Caimi e Rolle, uno dei quali è stato già due volte decorato: il capitano Honorati, di cavalleria in servizio degli alpini, caduto in successivo episodio, il sottotenente Piva, al cui petto la medaglia fu appuntata dal padre, ecc.

Al termine della bella cerimonia militare, la prima che si celebra dopo la resistenza, le truppe sfilarono in parata davanti ai decorati, in cospetto del Grappa nevoso.

Ultime notizie e informazioni

Il nuovo prestito di guerra

consolidato al 5 per cento

Con Regio Decreto 6 dicembre 1917 venne autorizzata la emissione a mezzo di pubblica sottoscrizione di un quinto prestito nazionale mediante inscrizione nel Gran Libro del Debito Pubblico di rendita consolidata 5 per cento, esente da ogni imposta presente e futura, per fronteggiare le spese di guerra; e con successivo decreto luogotenenziale del 30 stesso mese ne sono state fissate le modalità.

La sottoscrizione di questo prestito, i cui titoli avranno tutte le caratteristiche, garanzie e prerogative di quelli del quarto prestito autorizzato con R. D. 2 gennaio 1917 n. 3, sarà aperta dal giorno 15 gennaio 1918 a tutto il 3 febbraio successivo presso gli Istituti di emissione e gli altri uffici che saranno indicati nel programma, al **prezzo di lire 86.50 per ogni cento lire di capitale nominale**, oltre gli interessi maturati dal 1.o gennaio 1918 al giorno del versamento in ragione del 5 per cento.

Gli Istituti di emissione hanno facoltà di ricevere versamenti anticipati in conto sottoscrizioni al 5 1/2 per cento, da regolarsi il primo giorno della sottoscrizione.

La sottoscrizione è aperta anche nelle colonie fino al 3 febbraio 1918 per la Tripolitania e Cirenaica, e fino al 15 aprile 1918 per l'Eritrea e la Somalia.

Gli italiani all'estero possono partecipare al Prestito acquistando i titoli al prezzo di emissione, più interessi, fino al 3 febbraio 1918, se residenti in Europa, o in paesi del Bacino Mediterraneo, e fino al 15 aprile 1918 se residenti altrove.

Sono ammessi per le somme superiori a lire 100 versamenti rateali; e sono accettate in versamento cedole di debiti di Stato consolidati e redimibili con scadenza al 1.o aprile e 1.o luglio 1918, e obbligazioni di debiti pubblici redimibili estratti per rimborso.

[illegible]to della sottoscrizione saranno [illegible] anche titoli esteri alle con[illegible] che verranno stabilite dal Mi[illegible] del Tesoro, buoni ordinari di qualunque specie, buoni quinquennali 4 per cento scadenti negli anni 1918, 1919 e 1920 e buoni del Tesoro triennali e quinquennali 5 per cento.

Ai sottoscrittori che versano l'intero ammontare, sia in contanti che in cedole, saranno immediatamente consegnati i titoli definitivi.

I portatori del prestito consolidato 5 per cento creato con R. D. 2 gennaio 1917, n. 3, hanno facoltà di chiedere che sia loro compensata la somma di L. 3,50, per ogni cento lire di capitale nominale come differenza fra il prezzo di emissione del prestito suddetto e dell'attuale.

Tale compenso sarà corrisposto in contanti per le partite che non eccedano le lire 300 di capitale nominale, e in titoli al prezzo di emissione per le partite superiori, contro versamento del saldo occorrente per raggiungere l'importo di un altro titolo del prestito.

Al collocamento del prestito nel Regno sarà provveduto a mezzo di un consorzio finanziario Bancario presieduto dal Direttore generale della Banca d'Italia.

Le assicurazioni gratuite ai combattenti

Il Consiglio dei Ministri ha approvato, su proposta dell'on. Nitti, Ministro del Tesoro, uno schema di decreto concernente l'attuazione del Decreto luogotenenziale 10 dicembre 1917 n. 1970, per le assicurazioni gratuite ai combattenti. Con questo nuovo provvedimento si è voluto anzitutto indicare con precisione quali sono i *militari di truppe combattenti* che hanno diritto ad essere assicurati con le polizze di cui al suindicato Decreto 10 dicembre. E si è precisato che, per militari di truppe combattenti, debbano intendersi quelli che appartengono ad unità o reparti che partecipano alle azioni di guerra o che compiano servizi direttamente inerenti alle azioni stesse e che, quindi, per le loro mansioni, siano esposti alle offese di armi belliche.

Il provvedimento contiene altresì disposizioni che riguardano la sospensione degli effetti della polizza mista a trent'anni di cui all'articolo 1 lettera b) del succitato decreto, nei casi di diserzione o di prigionia di guerra. Qualora però, cessata la guerra, risultasse che, al fatto della prigionia, fosse completamente estranea la volontà del militare, l'assicurazione riprenderebbe senz'altro i propri effetti.

E' infine stabilito che le assicurazioni stesse saranno di pieno diritto annullate nel caso di condanna alla reclusione inflitta da un Tribunale di guerra.

Tali, in breve riassunto, le più salienti disposizioni del provvedimento il quale mira allo scopo di conferire alle assicurazioni gratuite preciso carattere e significato di premio a quei militari che, per la Patria, espongono effettivamente la propria vita, e che il territorio sacro ne difendono con entusiasmo ed amore.

E' stato dato, immediatamente ordine di provvedere alla distribuzione delle polizze, secondo i criteri sopra indicati, rispondenti agli accordi presi col Comando Supremo. Poichè tutto il materiale delle polizze con le opportune istruzioni trovasi già presso le singole Armate secondo gli accordi intervenuti fra il Comando Supremo e l'Istituto nazionale delle assicurazioni, è garantita, ormai, la distribuzione delle polizze ai combattenti per il giorno di Capo d'Anno.

UNA GRANDE COMPAGNIA ITALIANA

di RIASSICURAZIONI

In questi giorni a Milano si è costituita « *La Riassicuratrice* ».

Il nuovo Istituto, come risulta dal nome, si dedicherà alla Riassicurazione evitandosi così di pagare forti tributi all'estero che potranno essere conservati al patrimonio Nazionale.

Il capitale iniziale sottoscritto è di 10 milioni di lire ed in breve tale capitale sarà elevato a 12 milioni avendo stabilito di assorbire la Società Anonima Italiana di Riassicurazioni di Genova che in questi ultimi anni ha sviluppato un importante lavoro.

Questo importante Istituto nasce per iniziativa del comm. ing. Giovanni Pavia, sotto gli auspici del Credito Italiano e della già ben nota Compagnia « *L'Assicuratrice Italiana* di *Milano* ».

Fra i fondatori notiamo i senatori Colombo, Pirelli, Salmoiraghi, i comm. Pavia, Balzarotti, Feltrinelli, Carminati, Raggio, Parodi, Odero e Salvatore Segrè, l'on. Compans, il marchese Pallavicini, Menada, Manzitti e tanti e tanti altri che assicurano una provvida opera di vera italianità.

Il mercato dei vini

La Direzione Generale dell'Agricoltura comunica:

Il commercio dei vini si mantiene calmo da per tutto. I prezzi sono generalmente invariati.

Nel *Piemonte* i vini comuni da pasto si quotano da L. 75 a 90, le barbere da L. 90 a 120, i moscati da L. 110 a 130 l'ettolitro.

Nell'*Emilia* i prezzi dei vini variano da L. 6.25 a 7 il grado-ettolitro.

Nella *Toscana* i prezzi sono nominali e variano da L. 35 a 40 l'ettolitro per i vini bianchi, da L. 4.50 a 6 il grado-ettolitro per i vini rossi.

Nelle *Puglie* si mantengono sostenuti i prezzi dei vini di migliore qualità che si quotano a L. 7 il grado-ettolitro. Invece quelli dei vini di difficile conservazione tendono al ribasso e si aggirano a L. 5.50 il grado-ettolitro.

Nella *Sicilia* domina la calma ed i prezzi sono invariati. Nella regione Etnea i vini si quotano da L. 4.50 a 5 il grado-ettolitro.

Nella *Sardegna* i vini bianchi del Campidano si quotano da L. 4 a 4.25 il grado-ettolitro.

Il dazio sul grano

Il Ministero delle Finanze comunica:

Con oggi venivano a scadere le disposizioni circa la temporanea abolizione del dazio sul grano, sugli altri cereali e derivati, nonchè la facoltà di facilitare i trasporti dei detti prodotti e di disporre gli accertamenti dei magazzini e le norme obbligatorie per la panificazione. Non essendovi alcun dubbio sulla necessità di prorogare i detti provvedimenti il Consiglio dei Ministri nella seduta di ieri ha approvato un decreto di proroga fino al 30 giugno 1918.

La tassa sulle automobili

Il Ministero delle finanze comunica:

Con decreto in corso viene disposto che il pagamento della tassa sugli automobili per l'anno 1918 possa essere frazionato in quattro rate trimestrali comprendenti i mesi di gennaio a marzo, di aprile a giugno, di luglio a settembre e di ottobre a dicembre.

Il pagamento di un quarto della tassa rende legittima la circolazione agli effetti tributari, per tutto il trimestre pel quale la tassa viene pagata. Contemporaneamente al pagamento della tassa trimestrale il possessore dell'automobile deve versare la somma di L. 50 a titolo di deposito per garantire la restituzione di contrassegno metallico. Tale somma sarà eventualmente conteggiata sulla rata del quarto trimestre.

Scaduto il termine pel quale la tassa è stata pagata, e non oltre il decimo giorno successivo deve riconsegnare il contrassegno metallico all'ufficio del registro che procederà alla restituzione del deposito.

Le quote di compartecipazione dei comuni e delle provincie saranno liquidate in base alle riscossioni effettuate.

Pei consumatori di benzina

La Commissione benzina, in considerazione del ritardo frapposto alla distribuzione della benzina per il corrente mese di dicembre, informa i consumatori che la validità dei buoni emessi nel mese stesso è prorogata a tutto il gennaio 1918.

Verso l'assicurazione obbligatoria degli operai

Con Decreto Luogotenenziale 11 novembre 1917 al Consiglio di Amministrazione ed al Comitato Esecutivo della Cassa Nazionale di Previdenza sono stati aggregati per le adunanze nelle quali si trattino questioni attinenti all'assicurazione obbligatoria degli operai degli stabilimenti ausiliari i sigg. cav. Brunetto Calamai e comm. Giuseppe Orlando, in rappresentanza degli industriali ed i sigg. Emilio Colombino e Galli Alessandro in rappresentanza degli operai. Il Comitato così costituito ha tenuto la sua prima adunanza il 27 corrente ed ha preso atto con soddisfazione dei risultati ottenuti, i quali dimostrano che, superato il periodo iniziale di applicazione, l'assicurazione obbligatoria si avvia rapidamente verso un completo e regolare funzionamento.

Il numero di operai assicurati risulta di circa 500.000 ed i contributi incassati dal 1° maggio ad oggi ascendono a 12.000.000 di lire; la sesta parte dei quali è devoluta al fondo per la disoccupazione involontaria dopo la guerra.

I restanti 10.000.000 sono stati vantaggiosamente investiti alla Cassa Nazionale di Previdenza e costituiscono il primo nucleo della somma destinata a provvedere le pensioni di invalidità e di vecchiaia agli operai degli stabilimenti ausiliari.

Concordemente è stato affermato il concetto che l'assicurazione degli operai degli stabilimenti ausiliari costituisce il primo passo verso la previdenza obbligatoria per la invalidità e la vecchiaia degli operai di tutti gli stabilimenti, e che tale provvedimento non può essere temporaneo per la durata della guerra, ma deve al più presto trasformarsi in una legge organica di assicurazione per la vecchiaia e la invalidità, collegata con la assicurazione per le malattie.

La morte della marchesa Anna Torrigiani

FIRENZE, 31. — Dopo brevissima malattia cessava di vivere la nobil donna marchesa Anna Torrigiani, dama di palazzo di S. A. R. la duchessa di Aosta e infermiera volontaria della Croce Rossa italiana. Dall'inizio delle ostilità aveva sempre seguito la duchessa d'Aosta in zona di guerra ed aveva sfidato pericoli, disagi e fatiche per portare il sorriso della carità.

Ora ella è morta, valorosamente, sulla breccia, mentre prestava servizio all'ospedale n. 1 della Croce Rossa in Firenze.

I prestiti dell'America agli Alleati

WASHINGTON, 30.

Il totale delle anticipazioni dell'America agli alleati è oggi di 4 miliardi 236 milioni e 400 mila dollari.

Gli avvenimenti in Russia

Kaledin rieletto Ataman dei Cosacchi

MOSCA, 31.

Kaledin è stato rieletto Ataman generale dei cosacchi, nella seduta del Consiglio generale dei cosacchi, con 562 voti su 638 delegati.

Un decreto ordina la municipalizzazione di tutti gli immobili della città.

Nessun treno giunge più dal sud. La ferrovia è tagliata al di là di Kurk.

Il Turkestan autonomo

PIETROGRADO, 30.

E' stata proclamata l'autonomia del Turkestan.

Disordini massimalisti a Vladivostock

SHANGHAI, 31.

Si annunzia da Karbin che gravi disordini, provocati dai bolscevichi, sono avvenuti a Wladivostock.

Proibizioni di vendita

e nazionalizzazioni massimaliste

PIETROGRADO, 31.

Un decreto del Commissario per il vettovagliamento proibisce la vendita dei tessuti ai privati da parte delle fabbriche e fissa le condizioni di ripartizione dei tessuti fabbricati.

Si annunzia un prossimo decreto per la nazionalizzazione delle ferrovie.

I Commissari hanno ordinato la confisca di tutte le proprietà della Compagnie métallurgique Russo-Belge, poichè essa aveva rifiutato di sottostare ai decreti relativi al controllo della produzione ed aveva annunziato la sua intenzione di liquidare in gennaio.

La confisca delle banche

Il Comitato esecutivo ha approvato un decreto che dice che tutto il danaro collocato nelle banche private sarà messo in conti-correnti al nome dei titolari presso la Banca di Stato. Le monete d'oro e l'oro in barre, requisiti, saranno aggiunti alla riserva dello Stato. I proprietari delle casse-forti sono invitati a portare le chiavi; le casse-forti di coloro che non si presenteranno saranno ugualmente aperte ed il loro contenuto sarà confiscato a profitto del popolo.

I Commissari massimalisti che dirigono le banche hanno dichiarato ai giornalisti che il Governo di Lenin si propone di proclamare, dopo quella delle banche, la nazionalizzazione delle Società di assicurazione. La censura della loro corrispondenza è già cominciata.

Ventotto banche e dieci succursali sono state occupate dai massimalisti.

Parecchi direttori ed impiegati che hanno resistito sono stati arrestati.

Viva allarme regna in città, in seguito a questa operazione.

LONDRA, 30.

Si ha da Pietrogrado: Le Banche di Mosca sono state chiuse nello stesso tempo di quelle della capitale.

Per la riunione della Costituente

PARIGI, 31.

Il *Petit Parisien* ha da Pietrogrado: Un giornale annuncia che il partito socialista-rivoluzionario di sinistra che ha sette rappresentanti nel governo di Mosca, esige la riunione della Costituente per il 5 gennaio. Lenine avrebbe in massima accettato subordinando la possibilità della riunione alla presenza di almeno 400 membri.

Intanto si hanno notizie sempre più gravi sulla scarsità degli approvvigionamenti a Pietrogrado e mentre giorni sono il giornale di Gorki diceva che fra tre settimane la capitale sarebbe rimasta senza farina, notizie odierne dicono che Pietrogrado non ha più viveri che per tre giorni. L'invio di viveri è arrestato dalle regioni produttrici. Così 360 vagoni di grano sono trattenuti dall'Ucraina; 350 dalla Siberia, e 300 nel Caucaso. Una situazione analoga è per la carne e peggiore per i foraggi.

I Tribunali rivoluzionari

PIETROGRADO, 31.

Il commissario di giustizia ha revocato l'ordine di condurre le persone arrestate nell'Istituto Smolny dove siede il tribunale rivoluzionario. Gli arrestati saranno condotti nelle varie prigioni e compariranno immediatamente dinanzi a Commissioni di istruzione formate da tre persone che nel termine di 48 ore dovranno esaminare se l'arresto sia legittimo, e trasmetteranno l'incartamento al tribunale competente o faranno porre in libertà gli arrestati.

Il trattato tra il Kaiser e lo Czar

L'*Isvestia* pubblica il testo del trattato segreto già annunziato e che era stato concluso dall'Imperatore di Germania collo Czar Nicola durante la guerra Russo-Giapponese, trattato al quale la Russia doveva cercare di ottenere l'adesione della Francia.

Un forte di Cronstadt saltato in aria

LONDRA, 31.

Il *Times* ha da Pietrogrado: Il forte Pietro a Cronstadt è saltato in aria. Si ignorano i particolari.

Truppe russe cacciate da Kharbin

PECHINO, 31.

Le truppe russe disarmate a Kharbin sono state deportate. Si temono disordini ad Mancia, ove sono concentrati i massimalisti.

Gli Inglesi riprendono il terreno perduto

LONDRA, 31. — *Un comunicato del maresciallo Haig del pomeriggio di oggi dice:*

Sul fronte di Cambrai, in seguito a contrattacchi coronati da successo, durante i quali catturammo prigionieri e mitragliatrici, le nostre truppe hanno riconquistato la maggior parte delle posizioni di Welsh Ridge, nelle quali il nemico era penetrato ieri mattina. Il nemico è sempre in possesso di una certa parte della nostra prima linea di trincea in vicinanza di La Vacquerie e a sud di Marcoing.

Abbiamo eseguito una piccola operazione la notte scorsa sul fronte di Ypres, avanzando leggermente la nostra linea, ai due lati della strada ferrata Ypres-Staden.

L'affare Bolo, Cavallini e C.

Le risultanze delle inchieste

PARIGI, 31.

Il capitano Bouchardon ha presentato, ieri sera, al governatore militare di Parigi tutto l'incartamento delle indagini sull'affare Bolo Pascià e i provvedimenti che sono stati presi su questa inchiesta. Il dibattimento però non si potrà svolgere che fra un mese e mezzo perchè gli avvocati difensori hanno richiesto tale periodo di tempo per poter studiare il complesso delle procedure riguardanti i loro clienti. Un'altra settimana si deve ritenere necessaria per la preparazione procedurale del processo. Si conosce già, ad ogni modo che le inchieste del capitano Bouchardon hanno portato una serie di fatti acquisiti. E' provato che la somma di 6 milioni circa fu versata a Bolo Pascià, pel tramite del banchiere germano-americano Pavenstaedt, dall'ambasciatore tedesco agli Stati Uniti conte Bernsdorff. Bisogna aggiungere, a questa somma, il milione riscosso in una banca torinese da Cavallini, che sembra sia stato poi da quest'ultimo portato a Parigi a Bolo. L'impiego totale dei fondi resta piuttosto misterioso. Il giudice istruttore ha ritrovato la traccia dei versamenti in società in accomandita di parecchi giornali e nei crediti di varie personalità i cui nomi sono noti. Però vi è una lacuna corrispondente ad una somma elevata che tutte le indagini della polizia giudiziaria non hanno permesso di sapere dove sia andata a finire. La verità salterà forse fuori dal dibattimento pubblico.

Porchère, agente di affari di Bolo prima della guerra, dove il suo mantenimento in stato di accusa sopra tutto al fatto di essersi prestato a servire di intermediario fra Bolo e Cavallini. Fino all'ultimo suo interrogatorio, pur avendo affermato di aver trasmesso telegrammi cifrati a quest'ultimo, non aveva però mai cessato di giurare che ne ignorava il senso reale. Altre cose a suo carico si sarebbero trovate.

Dall'America Latina

Revoca di convenzione

RIO DE JANEIRO, 30. — *Il Presidente della Repubblica ha revocata l'adesione del Brasile alla « Convenzione letteraria e artistica » di Berlino.* (A. A.)

Contro il Presidente dell'Argentina

MONTEVIDEO, 30. — *Continuano le indagini per il sequestro di armi nei dipartimenti della frontiera argentina, mentre navi guarda-coste sorvegliano le isole uruguayane. Lo stesso Governo argentino informa quello uruguayano dell'esistenza di armi nascoste lungo il litorale per un movimento diretto contro il presidente Irigoyen.* (A. A.)

Lo zucchero di Cuba

AVANA, 30. — *Sotto la presidenza di Hoover, direttore dei viveri agli Stati Uniti, sono stati stabiliti gli accordi fra i rappresentanti degli Alleati nel Comitato internazionale per la ripartizione del prossimo raccolto di Cuba.* (A. A.)

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.